

Azione nonviolenta

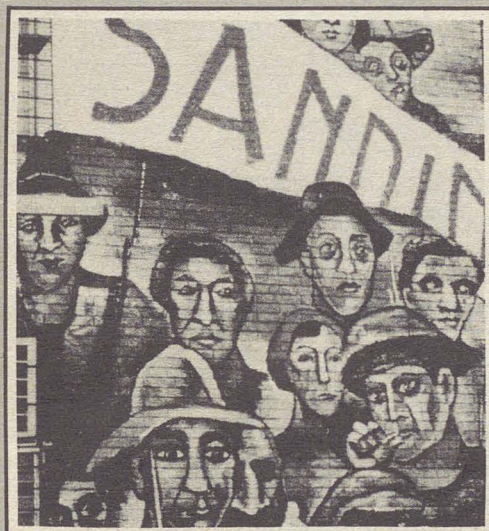


AN

Anno XXI
luglio 1984

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 7 Lire 1200



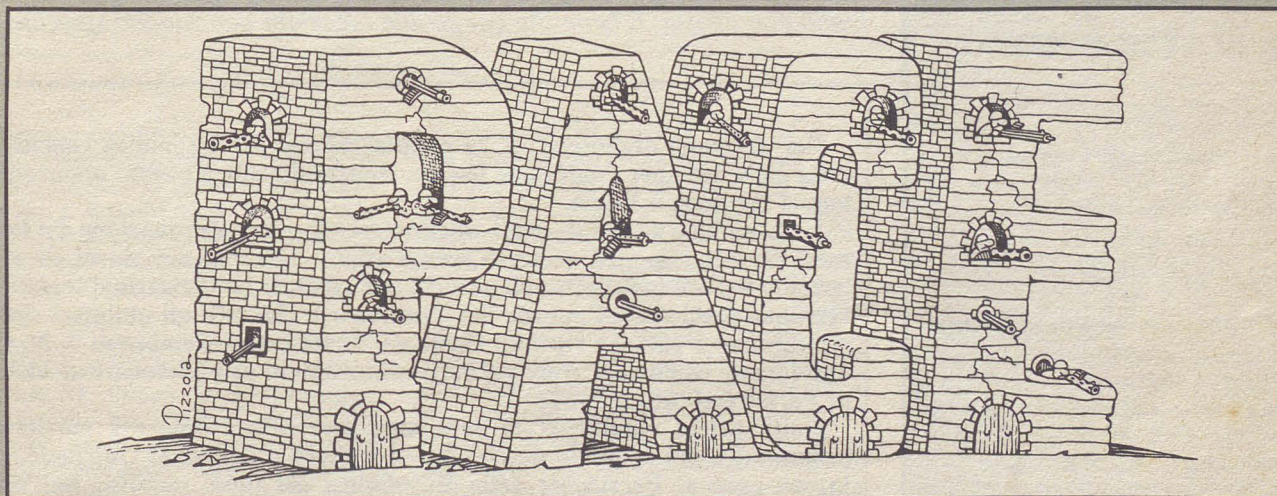
Nicaragua: dibattito sull'obiezione di coscienza.



Disarmo dal basso: denuclearizziamo le nostre città.

OBIEZIONE FISCALE '84:

Assemblea Nazionale a Parma il 29/30 settembre



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXI n. 7
luglio 1984

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. O.F.: i punti in comune
(Alfredo Mori)
4. Cronaca di un pignoramento
(Vittorio Merlini)
6. O.F.: dibattito
8. Assemblea del MIR
10. Le Zone Denuclearizzate
(a cura di G. Ricci)
14. L'obiezione di coscienza in Nicaragua
16. Obiezione alla 194
(Rocco Campanella)
18. La scuola ambiente di vita
(Grazia Honegger Fresco)
19. Intervista a Joan Beaz
(Mauro Suttora)
21. Notizie in breve

Numero chiuso in tipografia il 2.7.1984.
Tiratura in 5.000 copie.

CAMPAGNA NAZIONALE PER L'OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

Dalle parole ai fatti

L'obiezione di coscienza alle spese militari è certamente il dato politico che più emerge fra le iniziative dei movimenti nonviolenti. Per la sua caratteristica di passare dalle parole ai fatti e per essere insieme testimonianza personale e proposta politica, l'obiezione fiscale ha incarnato in sé le istanze più genuine di vasta parte del movimento per la pace che non vuole limitarsi alle manifestazioni di piazza o alla liturgia anti-Cruise, ma che cerca di crescere con passi concreti verso una maturazione necessaria per imporre nel paese una discussione, e quindi una nuova cultura, sui temi della difesa e del disarmo, non quello generico e bilanciato che ancora fa affidamento sulle trattative, ma quell'unico possibile della strategia unilaterale.

Il terzo anno della campagna per l'obiezione fiscale è giunto al giro di boa. Ancora non abbiamo i risultati definitivi, ma i primi dati che ci giungono dal Centro coordinatore di Brescia sono incoraggianti. Ogni gruppo ed ogni singolo deve sentirsi impegnato a pubblicizzare localmente gli obiettivi raggiunti, coscienti che il "conoscere" è il primo passo necessario perché anche altri possano domani tramutarsi in obiettori fiscali e quindi in testimoni di una seria volontà di pace.

I prossimi appuntamenti sono quelli dell'Assemblea Nazionale degli obiettori fiscali dell'84 e del processo alla "Guida pratica all'obiezione fiscale", già fissato a Verona per il 24 ottobre prossimo. Sono due momenti importanti che ci devono vedere tutti protagonisti. L'Assemblea è il luogo in cui possiamo discutere l'impostazione della campagna (che intenso dibattito ha suscitato quest'anno) e da cui lanceremo il quarto anno della campagna.

Dobbiamo giungervi con chiarezza d'obiettivi e capacità d'azione perché ancora molto resta da fare e da comprendere. Come per l'obiezione di coscienza al servizio militare i tempi di maturazione saranno lunghi, ma l'urgenza della situazione ci impone risposte urgenti.

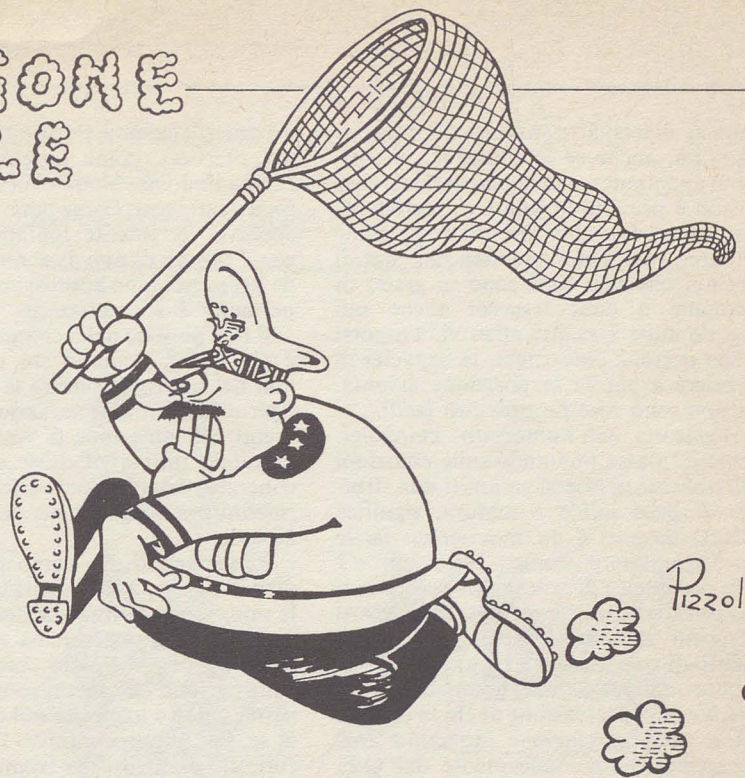
Questa estate ha posto in cantiere anche per il movimento pacifista due appuntamenti internazionali: la Convention per il disarmo a Perugia dal 18 al 22 luglio, e l'ISAC (international summer against Cruise) a Comiso dal 25 luglio al 6 agosto. È bene che queste due occasioni non vadano sprecate.

Per difficoltà organizzative, la manifestazione e l'Assemblea conclusiva della campagna per l'obiezione fiscale, contrariamente a quanto annunciato, non si terranno a Roma.

L'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali, per la destinazione dei fondi raccolti, si terrà, così come lo scorso anno, a Parma nei giorni 29 e 30 settembre 1984 (con inizio alle ore 15 del sabato). Le indicazioni logistiche verranno precisate all'interno del questionario che tutti gli obiettori fiscali riceveranno a parte, e ripetute anche nel numero di settembre di A.N. Chi desiderasse comunque avere già delle informazioni può telefonare al M.I.R. di Parma (tel. 0521/38611).

Nella prima quindicina di settembre una delegazione dei movimenti promotori e del comitato dei garanti si recherà a Roma, al Quirinale, per la consegna al Presidente della Repubblica dei fondi raccolti. Sull'esito dell'incontro verrà riferito nel corso dell'Assemblea di Parma.

Nel mese di agosto A.N. non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno normalmente in settembre con un numero "doppio".



Contrariamente a quanto annunciato nel precedente numero di A.N., non siamo ancora in grado di fornire i risultati ufficiali della campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari del 1984. Ciò è dovuto alla non prevedibile proroga concessa per la presentazione della dichiarazione dei redditi che ha rinviato l'ultima scadenza a luglio. Sarà quindi in A.N. di settembre che pubblicheremo i risultati effettivi (numero degli obiettori, cifra "obiettata", progetti di destinazione dei fondi, ecc.).

Proseguiamo quindi con il dibattito intorno ai temi dell'obiezione fiscale: è questa una tribuna aperta in cui ognuno esprime i dubbi, le perplessità, le proprie convinzioni, con l'intento di giungere insieme ad una sempre più chiara definizione di questa nostra iniziativa politica.

I punti di riferimento comuni

Interviene Alfredo Mori, della Segreteria del Movimento Nonviolento e coordinatore del Centro per la Nonviolenza di Brescia. Il suo intervento intende dissipare alcuni equivoci affiorati anche nel dibattito sulle pagine di A.N. e proporre una base comune per la discussione, mantenendo fermi alcuni punti di riferimento che ormai dovrebbero essere acquisiti. La seconda parte del suo articolo apparirà nel prossimo numero e cercherà di rispondere alle questioni ancora aperte emerse in questo dibattito.

di Alfredo Mori

Ho seguito con una certa attenzione il dibattito sviluppato sino ad ora tra gli obiettori fiscali e vi ho ritrovato molte sfumature e sottolineature di temi non sempre centrati così che mi pare valga la pena riproporre alcune questioni basilari, quanto meno per punti di riferimento comuni.

Quando si è deciso di promuovere la Campagna per l'obiezione fiscale (O.F.), primavera 81, l'interesse dei promotori era di riaprire un fronte di obiettori di coscienza maturi e consapevoli della necessità improrogabile di togliere legittimità e legittimazione alla difesa armata, che si stava riproponendo drammaticamente all'attenzione dei cittadini con la sua perversa logica omicida e suicida.

Per procedere con un certo criterio, individuerei pertanto due temi precisi:

- il gesto dell'obiezione fiscale;
- la campagna per l'obiezione fiscale.

Tutte le posizioni di coscienza, per le quali si è disposti a pagare di persona perché vengano considerate con attenzione dalla società, valgono di per sé e la loro forza sta tutta nella persuasione personale di chi le presenta: «Mentre esprimo questa posizione, realizzo immediatamente la mia vita, non ho bisogno di attendere il domani, di valutare il numero dei consensi, dichiaro anzi che se si seguisse il mio esempio, con la stessa persuasione, sarebbe uscire dall'incertezza e dalla paura - delle conseguenze, della repressione, delle sconfitte - che paralizza l'iniziativa di moltitudini di persone».

L'obiezione fiscale, quindi, nel filone genuino dell'obiezione di coscienza, specifica obiezione di coscienza al finanziamento della difesa armata. È quindi un

atto di coraggio, un rischio calcolato a tavolino che si vuol affrontare con tutte le sue conseguenze per porre in atto un fatto nuovo, in grado di incidere e di determinare un cambiamento della situazione.

Aspirare alla pace è un po' poco, bisogna agire.

Nessuna modificazione storica ha avuto luogo senza l'apporto dell'azione diretta. Non credo che ciò l'abbia detto solo Gandhi. Pertanto io riconosco il gesto dell'obiezione fiscale come valido in sé, come momento di presa di coscienza che produce un fatto concreto, microscopico fin che si vuole, ma reale, non immaginario.

Chi vuol praticare l'obiezione fiscale deve rendersi conto che sta radicalmente orientando le proprie prospettive di vita in una direzione sostanzialmente diversa da quella dell'attuale società, dove la pace è prefigurata come uno stato lento e sonnolento, che Capitini ci avvisa dovremo abbandonare e che Simone Weil bolla come ideale piccolo-borghese per eccellenza; la pace che noi vogliamo costruire è invece quella condizione essenziale alla piena realizzazione di ogni persona, da salvaguardare mediante la resistenza civile a qualsiasi attacco che le venisse mosso.

«Nuova resistenza» l'ha chiamata Beppe Marasso: è un tema che dovremo approfondire e farcene carico con più cura. Ma non si deve pretendere di forzare i tempi per ingrossare i numeri: l'obiezione di coscienza perplessa, indecisa e immatura è una contraddizione in termini.

Non credo, come ha affermato Renzo Craighero in uno dei suoi primi interventi in Azione Nonviolenta (n. 11/83), che l'O.F. sia più facile dell'obiezione di coscienza al servizio militare: ne sottoli-

neri la diversità, non certo la maggior fattibilità, anche se le conseguenze sembrano apparentemente meno pesanti. Certo, non è prevista la galera a ripetizione, come era per gli obiettori alla coscrizione militare, ma sono previsti dei fastidi continui che non tutti sono in grado di assumersi a cuor leggero: anche qui valgono tutti i ricatti affettivi, l'esporsi presso persone conosciute, la capacità di difendere a parole la posizione assunta, che non sono cose proprio così facili.

Auspicare nell'immediato coinvolgimento di massa puntando sulle emozioni collettive senza essersi garantiti una struttura di base solida e matura, significa trovarsi davanti a un movimento facile alla disgregazione, come - purtroppo - è stato per quello di coloro che scelgono il Servizio Civile utilizzando gli spazi aperti dai primi obiettori, non sempre emulati in fatto di coscienza.

Fatta chiarezza sul gesto dell'O.F., fondato sulla persuasione di chi la compie e non sulla emulazione (dovremo anzi scoraggiare momentaneamente dall'O.F. quelle persone che non hanno ancora risolto i loro dubbi), passiamo a vedere il secondo aspetto del problema, l'azione collettiva.

La campagna dell'obiezione fiscale

I dati della campagna, i successi delle campagne '82 e '83 hanno dato luogo ad un interessamento mai visto rispetto ad una proposta avviata da realtà nonviolente, che ha visto l'adesione di persone delle più diverse estrazioni politiche e religiose, e ha visto l'espressione di molti punti di vista, con la prevalenza - scontata - per le critiche, alcune certamente fondate, altre assolutamente insensate.

Le critiche più fondate riguardano l'omogeneità dei promotori, le più insensate riguardano le mire dei promotori.

Per la verità devo dire che i veri promotori della campagna sul piano pratico sono risultati il MIR e il Movimento Nonviolento, non perché la LOC e la LDU si siano disinteressate della campagna, ma perché per obiettive difficoltà interne negli ultimi due anni, hanno potuto esprimere un apporto molto inferiore rispetto ai primi due.

Ora, MIR e MN godono di notevole rispetto negli ambienti interessati ai temi della pace, perché hanno una storia alle spalle quando mai feconda e hanno riferimenti internazionali di grosso prestigio.

Credo che diverse adesioni alla campagna dipendano da questo.

Ma il tentativo di voler rendere immediatamente «politica», nel senso politico tradizionale, una espressione collettiva così qualificata, credo abbia nuocuto alla serenità di un ambiente forte di azioni efficaci e consolidato da un «tesoro», i fondi, immediatamente messo a frutto. Un ambiente pronto a maturare nuove proposte e a mettere in evidenza forze mai considerate dalla popolazione e dagli ambienti politici tradizionali. La necessità di presentare come credibili alternative che non hanno mai avuto pratici realizzatori, se non per l'usucapione teorica di

esperienze frammentarie e improvvisate - mi riferisco, come avrete capito, alla Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) - e di finalizzare una Campagna a simili prospettive certamente lontane nel tempo, per il timore di non aver nulla di politico da proporre, sono approssimazioni che mi permetto di stigmatizzare.

Il fine politico della campagna dell'O.F. è chiaro, immediato, sta nel principio, non nel futuro: stroncare la legittimità di ogni difesa armata negando i finanziamenti con un'azione di resistenza civile, portando tutti a riflettere sul significato concreto del termine «difesa», tutto da ridefinire e adeguare nei contenuti e nei metodi.

Partecipando alla campagna, io rivendico il dovere, non il diritto, di esprimere la mia responsabilità che deriva dalla mia dignità di persona umana e la rivendico per tutti, perché voglio poter ricevere da ogni persona che incontro quel raggio di verità unico e irripetibile che porta dentro di sé. Per questo contrasto l'attuale torvo concetto di difesa, che accantona e spreca risorse, responsabilità, persone per garantire il potere fondato sullo squilibrio mentale che nasce dall'equilibrio del terrore. Non mi importa adesso se alla

fine di questa riflessione si arriverà ad ipotizzare la DPN o altro, l'importante è la consapevolezza acquisita e manifestata della persona umana di contrastare ogni attacco alla sua dignità attraverso la resistenza civile.

Pertanto la forza della campagna per l'O.F. sta ancora nella persuasione di chi la conduce e di chi la sostiene e se ne fa carico, nella chiarezza delle premesse e nella chiarezza delle prospettive.

A qualcuno è sembrata presunzione o mancanza di attenzione l'atteggiamento di alcuni di non fermarsi a rispondere a tutte le perplessità dei perplessi.

Ma una ragione c'è: ci sono certe evidenze evidenti per tutti, io le ho imparate attraverso la nonviolenza: la evidente correlazione tra fini e mezzi, l'evidenza che il fine realizzato è pur sempre un mezzo da usare per altri fini e che alla fine tutto è mezzo e che pertanto si realizza il fine quando si realizza il principio.

Altri credono, per loro comodo o per pigrizia mentale, che non sia così; ma la forza della verità è proprio l'evidenza, e sta proprio a questa Campagna metterla in luce.

Alfredo Mori - (1 - continua)

Cronaca di un pignoramento

Lo Stato si è "mosso" per andare a recuperare i soldi che gli servono per "riempire gli arsenali". L'azione di pignoramento è emblematicamente significativa perché evidenzia quale sia il comportamento effettivo dello Stato quando si tratta di scegliere tra "arsenali" e "granai". Sta al movimento degli obiettori fiscali rendere il più possibile pubblico questo momento.

Nel 1981, dovendo compilare il Mod. 740 relativo alla dichiarazione dei redditi del 1980, trovai naturale praticare l'obiezione fiscale alle spese militari, come logica estensione dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

In quell'anno non era stata ancora lanciata la campagna nazionale di obiezione fiscale (O.F.). Seppi soltanto dopo che altre 6-7 persone avevano praticato, individualmente, questo tipo di disobbedienza civile.

Allegai al Mod. 740 una dichiarazione che inviai a Pertini, ai ministri della Difesa e delle Finanze, all'Ufficio distrettuale delle Imposte Dirette di Pavullo (MO) e alla stampa.

La somma obiettata (86.000 lire) fu versata al gruppo M.I.R. della Valle Seriana (BG) che conoscevo direttamente per l'importante e significativa lotta contro l'apertura della miniera di uranio di Novazza. (Si tratta di una lotta che ha saputo coinvolgere la popolazione in molteplici iniziative, che hanno bloccato la miniera; è un originale esempio di difesa nonviolenta, applicato in questo

caso al proprio ambiente e alla propria salute).

Dopo questo è seguito un lungo silenzio da parte degli uffici competenti, interrotto soltanto il 6 settembre 1983 (due anni e 3 mesi dopo) con la notifica della cartella di pagamento da parte dell'Esattoria delle Imposte Dirette di Sestola (MO), in cui risulta l'iscrizione ai ruoli, cioè l'attestazione ufficiale del mio debito verso l'erario. La cartella indicava anche la soprattassa e gli interessi che maggioravano il mio debito a 124.000 lire.

Sul retro della cartella era specificato che ogni chiarimento deve essere indirizzato agli enti impositori e non alle esattorie. Per questo motivo mi recai all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Pavullo dove il Direttore, in modo sbrigativo, mi ricordava che io non potevo sostituirmi alla legge e che lui non poteva fare altro che accertare il mancato pagamento delle imposte e agire di conseguenza. Spiegò che era possibile (come era specificato sul retro della cartella) presentare ricorso «avverso l'iscrizione a ruolo» entro 60 giorni dalla notifica alla Com-

missione Tributaria di primo grado. Il ricorso però non avrebbe sospeso il pagamento. Era comunque possibile chiedere la sospensione della riscossione dell'imposta all'Intendenza di Finanza, citando il ricorso. Ma non era il caso di farsi illusioni.

All'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali (ottobre '83 a Parma) è stato presentato il caso per farne oggetto di una valutazione comune.

In quella sede, con i legali presenti, si è discusso dei pignoramenti, della necessità di presentare ricorso, dell'opportunità di seguire con attenzione questo primo caso, dell'utilità di ricercare a Modena e a Bologna esperti capaci di preparare il ricorso e di seguire lo sviluppo della vicenda.

Discutemmo di questo anche nei coordinamenti degli O.F. provinciali e regionali e insieme si decise di sostenere l'iniziativa pubblicizzando il più possibile il pignoramento.

Nel frattempo si stava lavorando al ricorso.

Il prof. Ugo Resigno, docente di Diritto Pubblico all'Università di Modena insistette molto perché nel ricorso si facesse riferimento agli articoli della Costituzione che sanciscono il diritto alla libertà di coscienza e di pensiero (art. 13 e 19), e condivise la nostra idea che le stesse motivazioni che avevano ispirato la legge sull'obiezione di coscienza avrebbero potuto essere utilizzate in questo caso. Ci consigliò di ricercare le note relative al dibattito parlamentare sull'o.d.c. al servizio militare per cercarvi i riferimenti alla Costituzione. Resigno sembrava comunque dubitare che la Costituzione potesse offrire un esplicito riconoscimento dell'O.F. Le Imposte infatti non possono essere finalizzate a spese determinate. A differenza delle tariffe (es. postali, di circolazione, televisive, ecc.) le imposte non possono avere un utilizzo pre-costituito. Non c'è corrispondenza tra le entrate e la spesa; non vi è «vincolo di scopo». In sostanza non esistono «tasse militari». Le imposte entrano tutte nel bilancio dello Stato e Parlamento e Governo decidono di utilizzarle secondo le necessità contingenti.

Anche altri giuristi interpellati (il Prof. Marco Cammelli, docente di Diritto Costituzionale all'Università di Modena e indirettamente il Prof. Ernesto Bettinelli di Pavia) espressero le stesse osservazioni.

Per il principio giuridico di solidarietà su cui si basa lo stato moderno vige il divieto di dare uno scopo all'imposta. Sugerivano piuttosto di non presentare ricorso ma di resistere passivamente al pignoramento.

Anche un altro avvocato contattato, Fabio Dani di Bologna, si mostrò alquanto scettico sull'opportunità di presentare ricorso (troppi costi e complicazioni di fronte ai risultati prevedibili).

L'unica possibilità di successo, secondo tale legale, era che il numero di O.F. diventasse a tal punto alto da far assumere rilevanza sociale all'obiezione fiscale e fosse pertanto in grado di influire sul parere espresso dalle Commissioni Tributarie.

ACCIDENTI A QUESTA STORIA
DEI GRANAI. OGNI ANNO CI RI-
SIAMO CON LA GRANA DEL-
L'OBIEZIONE FISCALE !!!



Due manifesti nazionali

Da
ordinare
subito!

Un'importante iniziativa che richiede la collaborazione di ognuno, per far conoscere in tutte le località del nostro paese l'esistenza e i risultati della campagna per l'obiezione fiscale

Le Segreterie dei movimenti promotori della Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, hanno deciso di stampare un manifesto nazionale per la conclusione della Campagna del 1984, contenente i risultati ufficiali (numero degli obiettori e cifra totale obietata) e la convocazione della Assemblea Nazionale degli obiettori fiscali (29 e 30 settembre a Parma).

Su proposta del Movimento Nonviolento verrà preparato anche un manifesto, sempre con tiratura nazionale, per celebrare unitamente le date del 24 ottobre (giornata del disarmo, indetta dall'ONU, e del disarmo unilaterale, indetta dalla W.R.I.), con mobilitazione nazionale a Verona in occasione del processo per la stampa e la diffusione della Guida pratica all'obiezione fiscale e del 4 novembre (festa delle Forze Armate), conclusione della Campagna per la restituzione al mittente dei congedi militari.

Ambedue i manifesti devono essere prenotati entro la metà di agosto. Il prezzo sarà ridotto ai puri costi più le spese di spedizione. Sollecitiamo tutti - gruppi e singoli - ad un impegno straordinario per la diffusione nella propria realtà locale di questi due manifesti.

La spedizione avverrà alla fine di agosto / primi di settembre.

Le prenotazioni vanno rivolte a:

Centro per la Nonviolenza
via Milano, 65
25128 BRESCIA
(tel. 030/317474)

Per il mio caso non vi era più il tempo di preparare un ricorso, anche perché ormai scadevano i giorni previsti dalla legge. Non restava che prepararsi al pignoramento.

Il 10 novembre scadeva il pagamento della cartella.

Il 14 novembre arrivò un primo invito all'Esattoria a «provvedere al pagamento delle rate scadute».

Il 28 dicembre un secondo avviso chiedeva anche di presentarsi agli sportelli dell'Esattoria. Mi recai alla Banca S. Geminiano di Sestola ed un funzionario mi chiese se volevo pagare. Spiegai le motivazioni della mia O.F. e perché, di conseguenza, insistevo nel non pagare.

Il giorno dopo venne emesso un **Avviso di Mora** col quale ero «invitato a pagare entro 5 giorni (...) con avviso che non ottemperando al pagamento si provvederà alla esecuzione forzata a norma di legge». L'Avviso di Mora specificava i miei debiti e vi aggiungeva 7.400 lire di indennità di mora.

Il pignoramento era quindi imminente.

Ci stavamo dunque preparando al classico pignoramento dei mobili in casa e si discuteva su quale comportamento tenere di fronte all'Ufficiale Esattoriale (non aprire la porta, costringerlo a chiamare i carabinieri, non accettare la custodia dei beni pignorati, coinvolgere il sindaco, scattare fotografie, ecc.). La difficoltà più grossa era che non si sarebbe potuto chiedere la solidarietà degli O.F. al momento del pignoramento perché l'Ufficiale Esattoriale non ci avrebbe avvisato del suo arrivo.

Invece l'Ufficiale Esattoriale decise di pignorare il mio stipendio di lavoratore part-time alla Cooperativa.

Il 30 gennaio '84 si presentò in ufficio l'Esattore di Fanano (su incarico di quello di Sestola) e consegnò alla Cooperativa una **Dichiarazione stragiudiziale** nella quale si invitava la Cooperativa ad «emettere, entro 10 giorni, la dichiarazione di seguito formulata, con avvertenza che in mancanza sarà costretta a richiedere la dichiarazione stessa davanti al Magistrato». Il documento avvertiva inoltre che «qualora il contribuente, per qualsiasi titolo, risulti creditore, si invita fin d'ora a non eseguire alcun pagamento fino al pignoramento del suo credito».

Noi interpretammo questo invito come «blocco dello stipendio», ma lo stesso Pretore, subito consultato, affermò che l'invito non poteva essere considerato vincolante. Solo il pignoramento poteva bloccare lo stipendio, per un importo comunque mai superiore ad un quinto dello stesso. La Dichiarazione Stragiudiziale, secondo la circolare ministeriale che la definiva, è uno strumento che le Esattorie hanno per verificare i crediti di un debitore senza dover ricorrere ogni volta al Magistrato.

La Cooperativa doveva quindi dichiarare che io ero socio e a quanto ammontava il mio stipendio. Io suggerii al Presidente di non compilarla e di attendere di essere chiamato davanti al Pretore; così facendo non rischiava nulla e ci consentiva di pubblicizzare il pignoramento. Il Presidente si limitò a dichiarare che io ero

socio. Poco dopo l'Esattoria emetteva un avviso di **Pignoramento presso terzi e citazione davanti al Pretore**.

L'atto fu notificato a me ed alla Cooperativa dall'Ufficio Esattoriale del Banco S. Geminiano e S. Prospero di Modena, un anziano funzionario che mi confidò di aver emesso in tutta la sua lunga carriera soltanto due pignoramenti di questo tipo e di citare per la prima volta un debitore davanti al Pretore. Mi confessò anche che i pignoramenti in casa non vengono praticamente più utilizzati per la difficoltà di trovare oggetti pignorabili di valore e facilmente vendibili.

Nell'atto del pignoramento la somma totale del mio debito raggiungeva la cifra di 135.690 e si precisava che il «terzo debitore» (la Cooperativa) doveva emettere la dichiarazione a norma del Codice di Procedura Civile e il Contribuente doveva «essere presente alla dichiarazione stessa ed agli ulteriori atti del giudizio».

Il 7 marzo '84, al mattino, ci fu l'udienza dal Pretore. La Pretura di Pavullo era decorata da striscioni e cartelli di solidarietà allestiti da una ventina di obiettori fiscali dell'Emilia-Romagna e dalla presenza dei carabinieri, indecisi se considerare tutto questo una manifestazione o un ritrovo di amici.

Di fronte al Pretore il Presidente della Cooperativa consegnava la busta paga di gennaio (insolitamente cospicua: 701.900 lire). Il Pretore faceva un rapido calcolo mentale e determinava che un quinto di tale somma corrispondeva a L. 140.000, sufficienti a coprire il mio debito.

Tutto questo in dieci minuti. Il cancelliere della Pretura stendeva quindi il «Verbale di udienza di comparizione parti» e richiedeva 6.000 lire di diritti di cancelleria.

Con questo si concludeva la nostra visita alla Pretura.

Il giorno seguente l'Esattoria forniva alla Cooperativa un bollettino di c/c postale già predisposto per il versamento della somma. Qualche giorno dopo il Presidente si recava all'Ufficio del Registro per registrare il Verbale di Udienza pagando la tassa fissa di lire 52.000 (l'importo della tassa è indipendente dalla somma pignorata).

La cifra versata complessivamente dalla Cooperativa sarebbe stata trattenuta sugli stipendi di gennaio e febbraio.

Lettere e telegrammi di solidarietà indirizzati all'Esattoria ed al Pretore giungevano da diverse parti d'Italia da parte di O.F., gruppi, comitati per la pace, movimenti, ecc. Questo è servito, assieme alla presenza di alcuni O.F. a Pavullo a dare l'immagine che non si trattava di un caso isolato ma di un movimento che si sta allargando.

La stampa locale, compreso il settimanale diocesano, si è interessata abbastanza alla vicenda, con diversi articoli, più o meno corretti. Qualche accenno anche sulla stampa nazionale (Repubblica, Avvenire, Adista,...) e su giornali locali di altre province.

Al momento della «Dichiarazione Stragiudiziale» diffondemmo una lettera aperta alle Organizzazioni religiose, politiche e sociali della provincia. A fronte della

solidarietà espressa da singole persone (anche sindacalisti, sacerdoti, sindaci), scarsa è stata la risposta a livello istituzionale. Da citare il comunicato del PCI della zona di Pavullo in cui esprimeva solidarietà con gli ideali e le motivazioni che stanno alla base dell'O.F. senza però dividerne il metodo.

A nostra consolazione vi è il fatto che le spese sostenute dalla Esattoria (in pratica dalla banca che lo gestisce) sono senz'altro superiori alla somma che la legge prevede come «diritti esecutivi» (2.500 lire).

Questo potrebbe scoraggiare una pratica diffusa di pignoramenti di questo tipo, soprattutto per somme piccole.

Vittorio Merlini
Via Chiesa Nuova, 2
SESTOLA (MO)

Una nuova strategia per l'O.F.?

Dopo quanto è successo all'obiettore fiscale Vittorio Merlini vanno fatte alcune valutazioni tattiche e prese decisioni collettive conseguenti. A Sestola (Modena) il 7.3.84 il pretore sollecitato dalla esattoria ha imposto al datore di lavoro di Vittorio (una cooperativa) di trattenere sul suo stipendio e di versare all'esattoria, quanto dovuto al fisco. Vittorio nell'81 aveva obiettato per circa L. 85.000, oggi gli sono state trattenute L. 140.000 di tasse e sovrattasse più altre 50.000 di spese processuali.

A questo punto bisogna fare alcune valutazioni:

- lo Stato straccione italiano si dimostra molto efficiente sul piano della difesa di se stesso e dei meccanismi che lo finanziano, molto più efficiente di quanto da noi previsto e salta tutto il discorso del pignoramento e arriva direttamente alla trattenuta sullo stipendio (peccato che lo Stato non sia così efficiente su altri piani e sia "costretto" a periodici condoni o proroghe di legge-condono sull'edilizia abusiva, sull'esportazione di capitali, proroghe di tutte le leggi contro l'inquinamento, ecc.)

- La maggioranza degli obiettori fiscali sono soggetti dipendenti per cui questa strada, aperta a Sestola, verrà sicuramente ripetuta per tutti gli altri, sfuggono solo i pochi lavoratori autonomi.

- Vittorio non aveva attivato il ricorso al tribunale tributario e non ha opposto nessuna resistenza burocratica all'azione dell'esattoria. È perciò necessario che tutti gli obiettori allungino i tempi di pignoramento del salario con tutti i possibili ricorsi burocratici, facendo di ogni ricorso un atto di pubblicizzazione per rilanciare la propaganda dell'obiezione fiscale presso l'opinione pubblica.

Quanto accaduto dovrebbe portare ad un'altro grosso cambiamento che sotto-

pongo al dibattito pubblico. Non si può più chiedere alle persone di obiettare cifre elevate perché lo stato le recupera raddoppiate per cui rischiamo di ottenere l'opposto di quello che ci ripromettiamo cioè di finanziare lo Stato invece che di boicottarlo. D'altra parte non possiamo illudere la gente di vincere una battaglia che oggi si dimostra persa, cioè di poter non finanziare lo Stato. Ecco allora che per vincere la guerra pur avendo perso una battaglia, bisogna allargare al massimo il numero di obiettori fiscali scendendo su un terreno politico, cioè riducendo la quota obiettata ad un valore simbolico (ad esempio L. 5.000) che pure metta in moto tutto il meccanismo burocratico e che consenta però di allargarlo ad un numero elevato di persone perché così ognuno sa cosa ci rimette mentre prima obiettavamo alla cieca senza sapere quanto ci avremmo rimesso finanziariamente (senza tener conto che un obiettore si deve spremere finanziariamente per sostenere la campagna di O.F., per la sua propaganda, ecc.) Allora chi è in credito con lo Stato (caso B della nuova guida) chiede il rimborso del 5,5% per devolverlo ad iniziative di pace come già previsto finora, chi ha solo il modulo 101 chiede il rimborso del 5,5% o sceglie l'opzione massimale della liberalità gratuita che comporta un'obiezione reale di 5-10.000 lire (casi C e D della guida quindi come prima), chi è in debito con lo Stato obietta per una quota simbolica minima.

L'impegno nuovo è quello di ribaltare la sconfitta che potrebbe tagliarci le gambe perché penso, resterebbero pochi i puri che continuerebbero a obiettare il 5,5% non versandolo allo Stato sapendo poi di dover sicuramente pagargli più del doppio. Dobbiamo impegnarci invece ad allargare l'obiezione fiscale come principio politico, propagandandola anche sui giornali a pagamento, e accelerare i tempi per presentare pubblicamente una proposta di legalizzazione con cui andare dai partiti e dai singoli parlamentari per arrivare alle lotte per il riconoscimento parlamentare del diritto alla O.F., per poter versare per la pace i fondi ora spesi per fini militari. In pratica si arriverebbe a una specie di referendum annuale che ci direbbe quanti cittadini vogliono usare le loro tasse per una difesa popolare nonviolenta e quanti vogliono finanziare una difesa armata.

Franco Rigosi

Obiezione o Tassa volontaria?

L'obiezione al servizio militare fa mancare la tua presenza nell'esercito. L'obiezione al lavoro militare fa mancare il tuo contributo all'armamento. L'obiezione fiscale non farà mancare neppure una delle tue lire alle spese militari.

Essa ha un valore tutto e solo etico-politico, non ha alcuna efficacia sulle finanze statali. L'efficacia non è criterio unico né primo, ma neppure può essere criterio trascurabile in un'azione storica.

Vediamo: se anche tutti i contribuenti togliessero il 5,5% delle loro tasse, forse lo Stato ridurrebbe a zero le spese militari? No, la ricaverebbe da altre voci, a danno di altre spese, stante l'attuale cultura politica. Il problema è culturale-politico, non finanziario. L'effetto finanziario potrà venire solo dopo il cambiamento delle idee e delle volontà politiche.

Che cosa rischia l'obiettore fiscale? Una pena pecuniaria da due a quattro volte l'imposta non versata (pag. 24 della Guida pratica). Se fa propaganda per l'obiezione rischia da sei mesi a sei anni di reclusione secondo la fattispecie (decreto 7.11.47 n. 1559, pag. 25 della Guida pratica). Io ho fatto l'obiettore e il propagandista nell'82, nell'83 e nell'84. Ma vale la pena di pagare al fisco molte volte di più di quel 5,5%? Dove andrà a finire? Può darsi benissimo che vada in ulteriori spese militari. L'obiettore anti-guerra non può essere soddisfatto di questo tipo di obiezione fiscale.

L'importante è obiettare, non conta quanto. Anche solo diecimila lire, ma in molti. L'importante è manifestare concretamente (con una disobbedienza civile pagata) il dissenso dalla politica militare, e allargare questa obiezione. Molti non hanno obiettato perché avevano difficoltà a sostenere la percentuale del 5,5% e le sue moltiplicazioni. Il numero degli obiettori (1649 nell'83) è cresciuto di circa il 400% rispetto all'82 ma è ancora ridicolamente piccolo e infatti non ha alcun peso politico: conta quanto un corteo di studenti. La somma raccolta (oltre 93 milioni nell'83) non è risolutiva per nessuno degli obiettivi della campagna.

In realtà, questa non è tanto una obiezione fiscale quanto una obiezione politica, per ragioni di coscienza, agli

armamenti, dimostrata con una simbolica obiezione al dovere fiscale.

Come obiezione politica, essa potrà riuscire, se si collega strettamente all'azione per il referendum popolare sui missili per la modifica antinucleare della Costituzione. Questa obiezione politica si serve del canale fiscale per mandare i suoi segnali allo Stato, in modo significativo. Partecipare ad essa deve costare qualcosa, a riprova del motivo superiore di coscienza, ma non troppo, per essere possibile a tutti gli antimilitaristi ed anche ai soli antinucleari, che sono tanti.

La campagna per l'obiezione dovrebbe puntare su un *minimo economico* per avere il *massimo politico*. Potrebbe chiedere l'1% delle tasse, o un "soldo" di diecimila lire, o anche meno, stabilendo solo il *massimo del 5,5% pari alle spese militari dello stato, per contenere l'obiezione al riparo da qualche spinta genericamente antistatale ed anarchica, che si sente comparire nel complesso dei movimenti nonviolenti. Lo Stato, infatti, con tutti i suoi mali, non è solo violenza legale, ma anche garanzia, e senza lo Stato non si avrebbe un di più di libertà e giustizia, ma un di più di mafia, di poteri di fatto. Bisogna essere con lo Stato guardando oltre questo Stato.*

L'efficacia di questa azione non sta, dunque, nel negare i miei soldi alle armi, che li avranno comunque, e anche proprio i miei (ed è bene che sia così, perché il sistema fiscale deve funzionare; più giustamente, ma funzionare deve). L'efficacia possibile sta nell'atto e nella dichiarazione pubblica (coordinata nel movimento e incanalata verso le istituzioni, perciò politica) con cui paghiamo, in definitiva, una *tassa volontaria* per influire democraticamente contro una politica di difesa che si fa sterminismo, per una difesa popolare nonviolenta.

Enrico Peyretti

NOVITÀ

È uscito il "Quaderno di A.N." n. 10

PAGHIAMO PER LA PACE ANZICHÉ' PER LA GUERRA

Ricerca e studio sulle campagne per l'obiezione fiscale alle spese militari nel mondo

L'obiezione fiscale è praticata anche all'estero? Dove? Come? Perché? Questo opuscolo ci rende consapevoli della dimensione internazionale che ha questa forma di opposizione integrale alla guerra. È un prezioso strumento che risulterà un utile contributo per la prosecuzione della campagna.

Costa L. 2.000. Per i gruppi che fanno rivendita (almeno 20 copie) sconto del 50%. Ordinanze presso: Movimento Nonviolento - C.P. 201 - 06100 Perugia - c.c.p. n. 11526068 (specificare la causale del versamento).

Si è tenuta a Pistoia il 2-3 giugno

Assemblea nazionale del MIR

Riportiamo le mozioni conclusive approvate al termine dei lavori

Disarmo, transarmo, difesa popolare nonviolenta.

L'Assemblea Nazionale MIR riunita a Pistoia il 2/3 Giugno 1984 ribadisce il suo impegno per la riconciliazione e la pace basato principalmente sulla costruzione di un nuovo modello di vita e di società e sulla lotta contro le cause di ingiustizia, oppressione e guerra.

1) Riconoscendo che, con qualsiasi tipo di organizzazione sociale, potranno sempre svilupparsi conflitti fra uomini o nazioni, **il MIR indica come suo obiettivo originale e primario non il disarmo (sia esso generico, unilaterale o bilaterale), ma la Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.).**

A tal punto il MIR si impegna ad avviare o potenziare (dove già esistono) tutte quelle realtà che sviluppano o diffondono:

- tecniche d'azione nonviolenta diretta basate sui gruppi di affinità e metodi di decisione consensuale;
- protezione civile autogestita e smilitarizzata;
- ricerca e studio sulle basi storiche della DPN in Italia.

Il MIR si impegna inoltre a stimolare la nascita in Italia di una «forza nonviolenta di pace organizzata», sull'esempio dello Shanti Sena in India o della Internazionale delle Brigate della Pace.

2) Riconoscendo inoltre la tragica situazione di pericolo per tutta l'umanità che oggi vive nel terrore di una possibile distruzione dovuta al potenziale di armi nucleari oggi esistenti e in continua espansione, il MIR ritiene irrinunciabile un impegno immediato e totale assieme al Movimento per la Pace, ad Arcipelago Verde, ai gruppi cristiani, alle istituzioni più sensibili (Comuni e Regioni denuclearizzate), per arrivare in prima istanza a un disarmo nucleare unilaterale, come prima garanzia di sicurezza per tutti i popoli. In questo tipo di collaborazione con forze ed istituzioni non specificatamente nonviolente, il MIR indica altresì l'occasione per avviare eventuali processi di transarmo, anche su obiettivi limitati.

3) Si raccomanda alle singole sedi MIR di:

- curare la formazione sull'argomento DPN e diffondere la conoscenza all'esterno, puntando in prospettiva all'«autosufficienza» locale per non dover sempre ricorrere a relatori esterni;
- esaminare criticamente le realtà storiche o presenti di azione nonviolenta nella propria zona;

- curare la formazione dell'azione nonviolenta e l'educazione ai metodi di decisione nonviolenta attraverso momenti di addestramento specifici e a diffondere queste conoscenze nel proprio territorio;
- cercare di inserirsi nelle strutture locali di protezione civile, ove esistano, per indirizzarle nella direzione della smilitarizzazione e dell'autogestione.

Si raccomanda alla Segreteria Nazionale di:

- curare la pubblicazione di un quaderno della serie della DPN specifico sulla protezione civile;
- indicare un segretario che curi in particolare i temi dell'azione e della difesa nonviolenta.

Obiezione fiscale alle spese militari

1) Obiettivi

L'Assemblea Nazionale MIR ritiene molto importante continuare a promuovere, assieme agli altri movimenti nonviolenti, la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari. A tal fine ritiene però indispensabile arrivare a una chiarificazione in merito agli obiettivi della campagna stessa.

La campagna nazionale per l'OF alle spese militari deve essere intesa non come il fine in sé della nostra azione, ma come strumento politico necessario e omogeneo al conseguimento di obiettivi più ampi e generali quali la costruzione della pace fra gli uomini e i popoli, una pace che sia molto di più della semplice assenza di guerra.

Il primo obiettivo è quello di porre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sociali, denunciandole con forza, l'assoluta intollerabilità dell'attuale corsa al riarmo convenzionale e/o nucleare, che quarant'anni di trattative non hanno limitato in alcun modo.

Di fronte a queste situazioni e alle contraddizioni della difesa armata, il MIR si pone l'obiettivo di affermare la necessità di una totale dissociazione morale e politica da ogni struttura militare. Si tratta di estendere nel paese, a livello di massa, la pratica della disobbedienza civile quale fondamentale strumento di lotta alla portata di tutti, da applicarsi quando la drammaticità della situazione lo impone: oggi stiamo vivendo proprio questa situazione. Il potere si fonda sui consensi taciti o palesi di ogni cittadino, su di essi si regge e trova forza, a partire da essi può essere rimesso concretamente

in discussione. Con il gesto dell'obiezione fiscale si vuole indicare alla collettività la possibile efficacia di misure di disarmo unilaterale, le uniche valide per rompere l'attuale concatenazione logica sottesa all'escalation nucleare.

Non si tratta di aspettare in eterno la buona volontà degli altri ma di cominciare da se stessi; questo vuole affermare l'OF, questo è praticabile fin da ora. Le contraddizioni della difesa militare ci pongono l'obiettivo di promuovere una ampia discussione sui fini, i modi e gli strumenti dell'attuale concezione difensiva. Questa discussione è oggi quanto mai necessaria, visto il ritardo di analisi delle forze politiche, anche di sinistra. Occorre rompere con il comportamento assolutista dello Stato che, in questo settore, pretende la delega in bianco, la totale disponibilità personale ed economica, il diritto di vita e di morte su ciascuno di noi. Data l'inevitabilità dei conflitti dobbiamo anche considerare che sempre esisteranno gruppi che tenderanno a prevaricare con la forza i diritti altrui. Prevedere forme di difesa alternativa diventa quindi una necessità al fine di garantire sia lo svolgersi quotidiano della vita, sia il mantenimento delle conquiste sociali dei movimenti di base. Pertanto il MIR ritiene che ogni campagna nonviolenta tendente al disarmo unilaterale debba essere accompagnata da proposte costruttive e alternative. Quindi il MIR ritiene indispensabile che la Difesa Popolare Nonviolenta sia considerata un obiettivo irrinunciabile della campagna di obiezione fiscale.

2) Destinazione fondi

Riguardo la destinazione dei fondi, il MIR giudica che l'attuale distribuzione frammentata vada migliorata perché dispersiva e poco chiara nelle sue finalità. Riconfermando l'orientamento espresso dall'assemblea degli OF di Parma (autunno '83) per quanto riguarda le percentuali con cui suddividere le somme obiettate, indica al loro interno le seguenti priorità:

- 60% **Pace e DPN**
- Progetti guida, finalizzati alla DPN, con coinvolgimento della popolazione ed attività di ricerca;
- S.C. ed attività sociali di base (antimilitarismo, antinucleare);
- addestramento alla nonviolenza e Brigate della Pace;
- azioni dirette nonviolente;
- Obiezione di coscienza all'industria bellica.
- 20% **III° Mondo**
- movimenti nonviolenti collegati alla popolazione che svolgono un lavoro di liberazione;
- microrealizzazioni, da finanziare interamente, che utilizzino risorse locali e tecnologie dolci.
- 20% **Nuovo modello di sviluppo**
- comunità agricole e laboratori artigiani;
- attività di ricerca di economie e tecnologie alternative.

Il MIR riconosce la necessità di specificare questi criteri di destinazione dei fondi **prima di ogni campagna**. Per quanto possibile i progetti finanziabili andrebbero definiti (con i criteri e le priorità di cui

sopra) prima dell'avvio di ogni campagna, in modo da presentarsi all'opinione pubblica con una proposta definita e finalizzata. Il MIR dà indicazione di destinare una consistente percentuale dei fondi per il sostegno e la difesa legale degli obiettori pignorati.

Il MIR ribadisce il principio dell'invio dei fondi al Presidente della Repubblica o ad altra destinazione istituzionale, purché accompagnata dalle indicazioni del loro uso, sopra descritte.

3) Organizzazione

Il MIR valuta positivamente l'esperienza degli organi intermedi della campagna (assemblea garanti, coordinatori locali) perché sono strumenti di verifica, di promozione e di partecipazione alla campagna stessa. I garanti devono valutare i progetti (in base ai criteri prefissati) da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Per una migliore gestione dell'Assemblea è opportuno organizzare tecniche di partecipazione di gruppo.

4) Pignoramenti e processi

Di fronte ai pignoramenti in corso contro obiettori fiscali, il MIR dà indicazione alle proprie sedi locali e ad ogni singolo aderente, nel proprio ambiente, di mobilitarsi per sostenere e pubblicizzare le iniziative di solidarietà. In occasione dei processi per propaganda all'OF (Milano 26/6; Verona 24/10) il Movimento si impegna ad attuare la più ampia mobilitazione possibile. Per il processo di Verona dà mandato alla segreteria di inviare al Tribunale una «comunicazione di responsabilità» per un coinvolgimento collettivo nell'azione giudiziaria della stessa e di quanti siano disponibili.

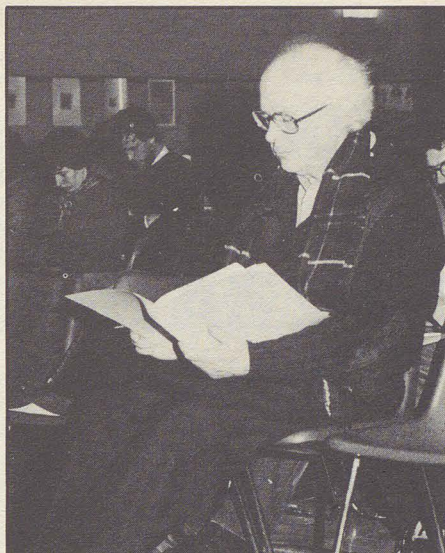
5) Legalizzazione

Il MIR, affermando che l'OF è un diritto-dovere di ogni cittadino, si adopera perché il nostro ordinamento giuridico riconosca piena legittimità all'OF come lo è, per altre forme di Obiezione di coscienza. Consapevole che la semplice legalizzazione dell'OF può diventare occasione da parte dello Stato per recuperare e sminuire questa forma di noncollaborazione senza modificare la politica difensiva (come sta accadendo per l'odic al servizio militare), il MIR ritiene condizione irrinunciabile per il riconoscimento dell'OF, l'accettazione di un programma minimo che renda possibile la realizzazione della DPN; questo al fine di avviare una pluralità dei concetti di difesa nazionale.

A tale scopo il MIR propone di formare una commissione che elabori una proposta di legge di iniziativa popolare mediante la quale venga istituita la DPN. La legge deve prevedere l'impiego di obiettori in SC ed il finanziamento mediante i fondi dell'OF. Per le raccolte delle firme necessarie alla presentazione della legge il MIR ricercherà la collaborazione dei movimenti antimilitaristi, nonviolenti e pacifisti.

Nonviolenza e vita alternativa

Poiché la nonviolenza richiede il rinnovamento strutturale della cultura, della



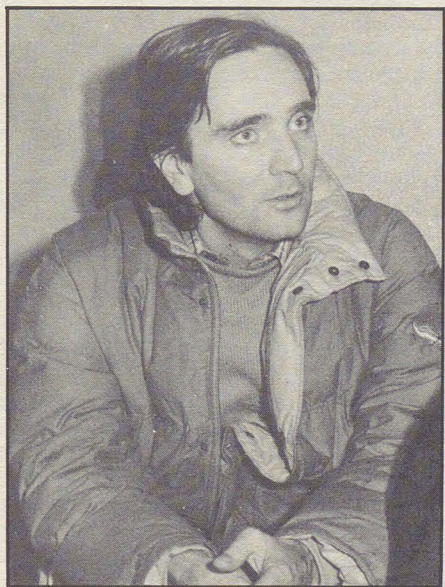
Sirio Politi, eletto Presidente del MIR.

politica e della economia della società, è esigenza ineludibile di coerenza tendere verso forme di vita alternativa.

Il cambiamento di vita, nella direzione della condivisione, semplicità, manualità e autosufficienza, è un passaggio che comporta tempi adeguati di maturazione e chiarezza interiore. Attraverso questo passaggio non si persegue prioritariamente la propria soddisfazione personale, ma una condizione di vita più giusta da cui potrà seguire anche il senso di appagamento secondo le parole: «Voi, invece, cercate il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto vi sarà dato in più» (Matteo 6-33).

La preparazione ad un passaggio di vita così impegnativo, richiedendo i tempi di cui sopra, è però condizione nella quale, pur vivendo in città e lavorando inseriti nell'economia produttivista e consumista, è già possibile tradurre e potenziare con molteplici fatti materiali d'orientamento alternativo.

L'Assemblea Nazionale MIR si propone perciò di passare da movimento d'opinione, o anche di azioni occasionali, a movimento di gruppi e persone che



Luciano Benini, eletto Segretario del MIR.

nella vita quotidiana esprimono la nonviolenza, sia individualmente sia soprattutto in gruppo.

In questo senso l'Assemblea MIR si propone di ristrutturare il MIR come movimento di comunità o di gruppi comunitari, di cooperative di lavoro, di preti operai, di artigiani per libera scelta.

Sin da ora l'elenco delle sedi MIR viene distinto in tre sezioni: gruppi comunitari e cooperative, gruppi cittadini, persone di riferimento.

– Il MIR aderisce alla campagna comune per l'autosufficienza alimentare promossa da CISV, CVM, Fratelli dell'uomo, LVIA, MLAL. Dà incarico alla segreteria di prendere contatti con gli organismi promotori per le opportune iniziative da proporre alle sedi locali.

Obiezione di coscienza e servizio civile

L'Assemblea Nazionale MIR 1984 ribadisce la validità del SC realizzato nel MIR secondo le norme approvate. Ribadisce l'impossibilità per un obiettore di svolgere il proprio SC in mancanza dell'appoggio di un gruppo locale o di un responsabile preciso.

Si dà incarico a Renzo Fior, del MIR di Verona, di fare in modo che venga risolta la situazione di alcune sedi locali riguardo al SC.

Viene riaperta la vertenza con il Ministero della Difesa per ottenere la convenzione nazionale verificando l'intenzione di richiedere nuove convenzioni da parte di altre sedi locali MIR. Per questo obiettivo vengono incaricati Alfredo Mori, Hedy Vaccaro e Gaetano Latmiral (quest'ultimo da verificare).

Verrà organizzato, attraverso una delle sedi locali convenzionate (si dà indicazione per il MIR di Padova), un corso di formazione sui temi del modello di sviluppo e della Difesa Popolare Nonviolenta dedicato principalmente ad obiettori che presteranno il loro SC nel MIR.

Si richiede al Ministero di adottare una normativa, in sostituzione della precedente circolare «dei 26 mesi», nella quale si indichi che il riconoscimento avvenuto dopo il 6° mese dalla presentazione della domanda di un odic che si sia autodistaccato dopo il 6° mese, presso un ente convenzionato, comporti la retribuzione retroattiva e il riconoscimento amministrativo dei mesi già svolti.

Tenendo presente quanto sopra, proponiamo che l'autodistacco di odic in SC presso enti convenzionati col Ministero della Difesa, che lavorano nei campi della pace, del disarmo, della DPN, dello sviluppo, dell'ambiente, o presso particolari zone del nostro paese ove è più vivo il problema della militarizzazione, sia finanziato attraverso i fondi raccolti dalla campagna per l'O.F. alle spese militari 1984.

Al termine dell'Assemblea i partecipanti hanno eletto i seguenti organi:

Presidenza: Don Sirio Politi

Vice-Presidenza: Hedy Vaccaro

Segreteria: Luciano Benini, Sergio Bonomi, Silvana Nogarole, Nico Tosi, Alberto Zangheri.

10... 100... 1000... ZONE DENUCLEARIZZATE

di Giorgio Ricci

Anche in Italia ha preso piede da qualche anno questa forma di "disarmo dal basso". In cosa consiste? Che senso può assumere? Come si fa a denuclearizzarsi? Abbiamo preparato un piccolo dossier su questa iniziativa che può fornire un utile stimolo all'attività locale dei vari gruppi che si impegnano per la pace e il disarmo.

Definizione

Una *Zona Denuclearizzata* (Z.D.) è un'area delimitata che, per definizione, ha dichiarato il proprio territorio libero da armi nucleari; tale decisione viene presa in diversi modi: per sovranità popolare, quando la zona sia piccola e circoscritta (una casa, una via, un quartiere) o per decisione degli organi competenti alla gestione della cosa pubblica, nel caso che la zona sia più vasta (una città, un comune, una regione, uno stato).

Non esiste però una garanzia in senso stretto, dato che una tale decisione dovrebbe, per avere validità riconosciuta, essere completata da una simile dichiarazione della controparte; se quindi una zona stabilisce che il proprio territorio non ospiterà armi nucleari le potenze nucleari dovrebbero, d'altra parte, garantire di non usare in nessun modo armi nucleari nel o contro quel territorio.

Garanzie giuridiche

È quindi ovvio che la decisione di dichiarare un territorio ZD dovrebbe implicare la stesura di trattati legalmente riconosciuti, anche mediante dichiarazioni separate che stabiliscono l'accordo tra chi usa o minaccia di usare armi nucleari e chi non vuole finire vittima di un olocausto atomico.

È possibile postulare anche la stesura di trattati collaterali che definiscono speciali garanzie per territori al di fuori di quello denuclearizzato ma che vengano considerati come obiettivi privilegiati di un conflitto atomico in grado quindi di minacciare l'esistenza della ZD. Naturalmente per sorvegliare la validità e il rispetto di questi accordi legalmente firmati sarebbe necessario istituire una qualche forma di controllo, periodico o continuo, che possa attestare la completa ed effettiva denuclearizzazione del territorio. È facile quindi comprendere come le vie legali per giungere al riconoscimento di una ZD siano pressoché impossibili; anche ammettendo il fatto che le superpo-

tenze accettino di firmare trattati di questo genere, è impensabile poter istituire una commissione di controllo che «vegli» sul rispetto dei trattati. Ad esempio basti ricordare la misera fine delle commissioni di controllo volute dalla AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) per sorvegliare e stroncare eventuali tentativi di proliferazione nucleare per scopi militari a partire da impianti «civili»; oggi il Pakistan, il Sudafrica, l'Argentina, il Brasile sono comodamente entrati a far parte del club dei «bombaroli» proprio dopo aver acquisito la tecnologia civile necessaria alla produzione dell'energia nucleare, naturalmente in barba alle commissioni di controllo.



Obiettivi di una ZD

Se dunque la costituzione legale di una zona denuclearizzata è un obiettivo difficile da raggiungere e, in ultima analisi, anche piuttosto inutile, date le scarse garanzie di rispetto degli accordi internazionali a tutt'oggi fornite, resta da definire quale sia lo scopo primario della creazione di un territorio libero da armi ed installazioni nucleari. In questo momento storico è senza dubbio auspicabile una spinta vigorosa verso la distensione dei rapporti fra le potenze nucleari ed è quindi proprio quello della distensione il fine individuabile della ZD: rimuovere o comunque diminuire la minaccia di attacco atomico in una data regione che, per decisione popolare, non accetta armi nucleari e che quindi attua un gesto di *disarmo unilaterale*.

La controparte, il «nemico», saprà quindi che è inutile (in quanto non si tratterà di un obiettivo militare) indirizzare testate nucleari contro quella zona. Nessuno però deve illudersi che questa motivazione basti ad assicurare la sopravvivenza: è vero che armi nucleari significano anche bersaglio nucleare, è altrettan-

VITTORIA (di una) ZONA DENUCLEARIZZATA (... o quasi)

Il Sindaco del Comune di Vittoria, confinante con quello di Comiso, in virtù di una delibera che fa del suo paese una zona denuclearizzata, aveva autorizzato i vigili urbani - a partire da lunedì 14 giugno - a multare i conducenti dei «Tel» (i grossi automezzi militari che trasportano i missili Cruise nella base del Magliocco) sorpresi a transitare nel territorio comunale.

La giunta monocolore del PCI stava disponendo la collocazione di 40 nuovi segnali stradali sulle vie di accesso, ed altrettanti nel centro urbano, per vietare il transito ai mezzi che trasportano materiale nucleare; erano anche in via di stampa numerosi manifesti, raffiguranti il segnale antinucleare, che servivano agli abitanti di Vittoria per identificare il nuovo divieto non previsto dal codice della strada italiano.

Ma è intervenuto il Prefetto di Ragusa, Nicola Bosa, a guastare la festa annullando l'ordinanza del Sindaco Paolo Monello, perché «in evidente contrasto con le scelte fatte proprie dal parlamento nazionale e dal governo che perseguono nel pubblico interesse la finalità della difesa del territorio e perciò non possono sottoporsi a limitazioni o restrizioni». Definendo la delibera antinucleare di Vittoria, a sei chilometri da Comiso, come «un palese eccesso di potere», il Prefetto ne ha disposto la revoca con effetto immediato. Il Sindaco non si è lasciato intimorire ed è subito ricorso al Tar. La partita è ancora aperta.

Si tratta in ogni caso del risultato più significativo raggiunto finora in Italia da un Comune denuclearizzato che concretamente vuole «mettere i bastoni fra le ruote» di chi intende trasformare la terra di Sicilia in un arsenale atomico. E se tutti i comuni confinanti con Comiso rendessero il proprio territorio indisponibile al transito di materiale nucleare? Bisogna fare terra bruciata attorno alla base del Magliocco; il disarmo accerchia i missili...

Appello per un'Europa denuclearizzata

«Siamo entrati nel decennio più denso di pericoli della storia umana. Una terza guerra mondiale non è soltanto possibile ma sempre più probabile... Le generazioni nate nell'era del nucleare si sono abituate a questa costante minaccia. La preoccupazione ha lasciato il posto all'apatia... Noi ci appelliamo ai nostri amici europei, di ogni fede e convinzione, perché prendano urgentemente in considerazione i modi per poter lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune: liberare tutta l'Europa delle armi nucleari. Noi dobbiamo incominciare ad agire come se una Europa unita, neutrale e pacifica già esistesse. Sarà compito di ogni popolo scegliere come muoversi per l'espulsione delle armi e delle basi nucleari dal suolo europeo e dalle sue acque territoriali.

Nell'appellarci agli amici europei noi non intendiamo dimenticarci del resto del mondo. Lavorando per la pace in Europa lavoriamo per la pace nel mondo. Già due volte in questo secolo l'Europa ha provocato guerre mondiali; questa volta dobbiamo pagare i nostri debiti al mondo provocando la pace. Questo appello non sortirà alcun risultato se non sarà sorretto da precise e valide iniziative per coinvolgere un numero sempre più grande di persone».

(*Stralci dall'Appello lanciato dalla «B. Russel Peace Fondation» nel 1980*)

Alcuni risoluzioni dell'ONU

«Lo stabilirsi di zone denuclearizzate sulla base di accordi raggiunti liberamente tra Stati di una data regione mondiale costituisce importante misura di disarmo.

Il processo di stabilizzazione di tali zone in diverse parti del globo deve essere incoraggiato, con l'obiettivo ultimo del raggiungimento di un Pianeta totalmente libero da ordigni nucleari».

(*Documento finale votato nella Sessione Speciale sul Disarmo nel 1978*)

«Una zona denuclearizzata è, in generale, ogni zona riconosciuta come tale dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e che un dato gruppo di Stati, nel libero esercizio della rispettiva sovranità, in virtù di Trattato e di Convenzione Internazionale, ha stabilito debba essere:

- a) totalmente priva di armi nucleari sul proprio suolo;
- b) disposta a sottoporsi ad un sistema di verifica e controllo internazionale, atto a garantire l'osservanza dello status liberamente scelto».

(*Assemblea generale del 1975*)

Le zone denuclearizzate di tutto il mondo sottoscrivono la cosiddetta «carta del cittadino denuclearizzato», i cui punti fondamentali sono i seguenti:

- 1 - Impegno ad eliminare completamente tutte le armi nucleari, perché esse non possono coesistere con l'umanità;
- 2 - Rifiuto delle attività finalizzate alla costruzione ed alla conservazione degli ordigni nucleari e volontà di porsi come obiettivo prioritario un mondo denuclearizzato;
- 3 - Volontà di diffondere i contenuti di questa carta in tutte le case, comunità e società, e di cooperare l'un l'altro per modificare il corso della storia dell'umanità.

to vero che, in caso di conflitto atomico su vasta scala, non si deve cadere nell'inutile speranza di poter conservare l'integrità del proprio territorio, quasi fosse un santuario protetto. Allora, lo scopo principale della creazione di ZD nel mondo non è quello di diminuire i danni di un'eventuale guerra, ma quello di prevenire la guerra stessa.

Zona denuclearizzata e difesa popolare nonviolenta

La zona denuclearizzata può essere quindi un efficace momento in una strategia di *Difesa Popolare Nonviolenta*: ha tutti i requisiti per essere una forma di lotta vincente e facilmente realizzabile, soprattutto in questo preciso momento storico, in cui si assiste ad un'aggregazione di forze politiche «pacifiste» altrimenti impensabile. Questa è la forza ed insieme

il limite della «Nuclear Free Zone»: proprio perché è una proposta che spesso non incontra ostacoli di discussione tra partiti, ad esempio in un Consiglio Comunale, può sembrare, in determinate occasioni, una proposta superficiale dal sapore di vago pacifismo. Questo però non è del tutto vero: la creazione di una zona denuclearizzata rimarrebbe, se stabilita dal solo Consiglio Comunale, *chiffon de papier*, carta straccia, se non fosse accompagnata da un movimento di opinione che trova salde radici nella coscienza di pace dei cittadini. È sempre meglio arrivare ad una tale decisione in modo sofferto, magari dovendo superare ostacoli politico-burocratici attraverso raccolte di firme, petizioni, appelli, che vedersi scendere dall'alto una delibera Consigliare che, credendo di interpretare il pensiero della popolazione, non pungola all'azione il singolo, ma anzi rischia di rafforzare il già

Denuclearizziamo i nostri Comuni

Il primo Comune a denuclearizzarsi, in Italia, è stato quello di Robassomero (Torino) che il 17 novembre del 1981 ha approvato una apposita delibera che lo rende libero dalla schiavitù dell'energia atomica, sia civile che militare. Da allora sono molti i Comuni, grandi e piccoli, che hanno voluto seguire il coraggioso esempio di Robassomero. La lista dei comuni «nuclear free zone» deve allungarsi sempre più; per questo pubblichiamo una delibera-tipo che può essere utilizzata da comitati, gruppi, associazioni come proposta al proprio Comune. Questo testo può anche servire per lanciare una petizione con raccolta di firme tra i cittadini in appoggio alla richiesta di denuclearizzazione.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI...

riunitosi il ... in forma aperta ai cittadini, per discutere i problemi della Pace e del Disarmo:

VALUTA

l'attuale situazione internazionale estremamente pericolosa per la comunità mondiale, visto lo stato di tensione derivante dalla precaria tregua del Libano, dal soffocamento delle libertà civili in Polonia, Cile, Argentina ed in molti altri Stati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Europa, dal perdurante intervento sovietico in Afghanistan e dai focolai di guerra in Medio Oriente

RITIENE

che la Pace e il Disarmo debbono corrispondere ad una politica che favorisca la distensione e l'amicizia tra i popoli e che combatta le cause di una eventuale guerra, come la repressione delle libertà individuali, la fame nel mondo, la crisi economica e la disoccupazione; fa notare in proposito che le spese occorrenti per l'acquisto di un carro armato sarebbero sufficienti per la costruzione di 40 alloggi.

AUSPICA

un impegno globale delle istituzioni democratiche per la costruzione di una cultura di Pace

DELIBERA

di vietare l'INSTALLAZIONE, la COSTRUZIONE, il DEPOSITO ed il TRASPORTO di ordigni nucleari sul proprio territorio;
di installare cartelli sulle strade di accesso al comune in cui si indica che si sta entrando in una «zona denuclearizzata»;
di inviare una copia di detta delibera alle città gemellate, invitandole ad esprimersi allo stesso modo, e di inviare altresì copia alla Regione ed al Governo;
di inviare copia della delibera ai Consigli di Circostruzione e promuovere un'attività di informazione sul territorio.

preoccupante fenomeno di delega del potere; naturalmente il discorso non vale quando la discussione viene presa all'indomani di un dibattito e di una serie di iniziative che, partendo dalla popolazione stessa o da gruppi di base o da organi di gestione del potere, sfociano poi nella creazione di una «Nuclear Free Zone», oggettivamente coscientizzata e politicamente consapevole.

Da dove cominciare?

È abbastanza logico pensare che la decisione della creazione di una vasta zona denuclearizzata dovrebbe essere presa in una regione dove è essenziale ridurre un grado di tensione e di attrito giunto ormai a livelli pericolosi. Attualmente, nel mondo, parecchie sono le zone di conflitto suscettibili di degenerazione in cui sarebbe essenziale ridurre la tensione ed accrescere la fiducia tra le controparti: Medio Oriente, Iran, Iraq, America Centrale. Oggi, il terreno probabilmente più indicato è quello che vede le due superpotenze confrontarsi quasi direttamente, tramite l'installazione dei nuovi sistemi missilistici: l'Europa che, per voce dei propri governanti, afferma disperatamente la propria indipendenza politica (vedi le assicurazioni in merito alla «doppia chiave»), ma che è in realtà terra di confine tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Geograficamente, una vasta zona denuclearizzata europea potrebbe essere creata in tre distinte regioni: l'area dei *paesi scandinavi*, che già più volte hanno dichiarato la propria disponibilità in tal senso; i paesi del *Benelux*, in cui una larga parte di popolazione è contraria all'installazione degli euromissili, sino a costringere ad esempio il governo olandese a proposte di moratoria che hanno scandalizzato il partner americano; infine la regione dei *Balceni* che potrebbe avere importanza fondamentale nel processo di distensione; è la Grecia, attualmente ad avere il ruolo di nazione-guida in questa proposta.

In queste parti di Europa occorrerà giungere prima ad un completo *congelamento* degli ordigni nucleari già dislocati, per arrivare in seguito alla loro completa eliminazione.

A livello locale, molto può essere fatto: valutando, almeno a medio termine, irrealizzabile la proposta di una zona denuclearizzata di respiro europeo, sono le amministrazioni e le popolazioni locali a giocare una parte essenziale nel processo di disarmo: a tutt'oggi, più di 70 comuni in Italia sono «Nuclear Free zone» due intere regioni, l'Umbria e la Valle d'Aosta e la provincia di Trento ha dichiarato il proprio territorio indisponibile al transito, all'installazione ed al deposito di armi nucleari. Che cosa accadrebbe, se ad esempio tutti i comuni della Sicilia o del Friuli si dichiarassero zone libere del nucleare? Anche se le garanzie giuridiche sono inesistenti, a far rispettare una simile decisione ci sarebbero gli abitanti dei paesi, delle città; una vera e propria resistenza civile contro la logica degli armamenti.

L'elenco che qui pubblichiamo, non esistendone uno ufficiale, è forse incompleto ma è quanto di più preciso siamo riusciti a compilare. Ogni notizia riguardante nuove ZD ci venga segnalata e ne verrà data comunicazione dalle pagine di Azione Nonviolenta che intende così promuovere, favorire ed incoraggiare questa iniziativa concreta volta ad impedire e combattere la militarizzazione del territorio. Dieci, cento, mille Comuni per la pace.

Zone denuclearizzate in Italia (di cui è giunta notizia tramite «Azione Nonviolenta» e il Centro di Treviso)

Ala (TN)
Bologna
Bibbiano (RE)
Budrio (BO)
Castelfranco Emilia (MO)
Casalecchio di Reno (BO)
Cembra (TN)
Coriano (FO)
Figline Valdarno (FI)
Fornovo di Taro (PR)
Lardaro Levico (TN)
Lona Lases (TN)
Minerbio (BO)
Montevarchi (AR)
Nomantola (MO)
Orsago (TV)
Perugia (Provincia)
Pinzolo (TN)
Reana del Rojale (UD)
Robassomero (TO)
S. Zeno di Montagna (VR)
Scandiano (RE)
Spera (TN)
Telve (TN)

Tesero (TN)
Traversetolo (PR)
Urbino (PS)
Vignola (MO)
Vittoria (RG)
Baselga di Pinè (TN)
Borgo Valsugana (TN)
Boves (CN)
Campi Bisenzio (FI)
Canal S. Bovo (TN)
Cavriglia (AR)
Conselice (RA)
Fidenza (PR)
Fiorano Modenese (MO)
Incisa Valdarno (FI)
Livorno
Medicina (BO)
Minervino Murge (BA)
Montechiarugolo (PR)
Nove (VI)
Pavia
Pieve di Bono (TN)
Pisa
Rimini (FO)
Roncone (TN)
S. Cesario (MO)
Scordia (CT)
Soragna (FO)
Terranova di Pollino (PZ)
Tolmezzo (UD)
Trento (Provincia)
Verolengo (TO)
Vigo di Ton (TN)

Per maggiori informazioni sulle ZD ed ulteriori chiarimenti, contattare: **Centro di Documentazione sulla Denuclearizzazione**
c/o Salvato Alberto
via Pisa, 15/63
31100 TREVISO

CRAZI HA CONFERMATO CHE PER LANCIARE I MISSILI CRUISE ESISTE IL DOPPIO BOTTONE, UNO ALLA CASA BIANCA E UNO A PALAZZO CHIGI. NOI SIAMO IN GRADO DI MOSTRARVI IL BOTTONE DI CRAZI.



È inutile e vizioso sostenere che ci si arma perché non si dialoga a Ginevra: è più ragionevole invece pensare il contrario ed è indubbio che decisioni difficili o impossibili da realizzarsi in un primo momento, quando ci si trova un fucile puntato alla tempia, possono al contrario divenire molto facili quando si adottano misure efficaci per accrescere il grado di distensione e di dialogo. La creazione di una zona denuclearizzata va senza dubbio in questa direzione.



Cartolina stampata a cura del Comitato per la Pace di Robassomero, Comune in provincia di Torino, primo in Italia ad essersi dichiarato Zona Denuclearizzata.

Robassomero chiama Comiso

Dal Comune di Robassomero (TO) – primo comune denuclearizzato d'Italia –, viene un suggerimento su come usare il terreno della «Verde Vigna» confinante con la base Nato di Comiso. È un'occasione per coinvolgere gli Enti locali nell'azione di resistenza nonviolenta all'ampliamento della base. Il comitato per la pace di Robassomero ha deciso di fare una donazione al proprio Comune di una parte del terreno «Verde Vigna» acquistato dai cittadini con la campagna del «metro quadro di pace». Si intende così dare la possibilità al proprio Comune, in quanto parte dello Stato, di partecipare in modo diretto alla difesa del paese.

Il giorno 5 giugno il Consiglio Comunale di Robassomero ha accettato la donazione del comitato per la pace, con 12 voti favorevoli e 2 contrari. Il testo che segue è la lettera che il Comitato per la pace di Robassomero ha inviato al Sindaco del proprio paese e a tutti i comuni denuclearizzati, invitandoli a fare la stessa scelta.

Al Sindaco del Comune di Robassomero

Il comitato per la pace ed il disarmo di Robassomero ha deciso di donare al comune di Robassomero un terreno agricolo esteso 50/9630 (diconsi cinquanta/novemilaseicentotrentesimi).

Tale terreno, situato all'interno del territorio comunale di Comiso, di cui sono proprietari Berardi Antonio per 22/9630 e Calzi Ezio per 28/9630 è riportato nel catasto terreni di Comiso, a partita 16702, foglio 4 particella II.

Questo terreno è stato acquistato da detti membri del comitato a nome di altre persone che hanno sottoscritto una quota di L. 10.000 (diecimila) per ogni metro quadrato.

L'acquisto è stato effettuato:

- a) in vista dell'eventuale esproprio da parte del Ministero della Difesa, dei terreni adiacenti la base missilistica Nato per poterla ampliare e rendere agibile;*
- b) per costruire un centro d'iniziativa permanente di resistenza nonviolenta nei confronti della base.*

Riteniamo che la donazione debba avere le seguenti condizioni inderogabili:

- 1) il terreno deve essere destinato ad uso agricolo, con sperimentazione di culture usando metodi biologici e biodinamici;*
- 2) il terreno deve avere il vincolo perenne a «zona denuclearizzata» (civile e militare);*
- 3) la caratteristica di «zona denuclearizzata» deve essere bene evidenziata sul luogo mediante cartelli;*
- 4) la proprietà non può essere cedibile a chicchessia, né tramite vendita né tramite donazione;*
- 5) il Comune si impegna a resistere in giudizio contro eventuali atti di esproprio.*

L'intera operazione si intende a carico del donatore.

Questa donazione è fatta con la convinzione che il Comune, in quanto organismo della cittadinanza, abbia più possibilità del singolo nel difendere la Costituzione italiana, strumento fondamentale per la salvaguardia dei diritti del popolo ed in particolare gli articoli:

- 1 – «... la sovranità appartiene al popolo...»;*
- 5 – «... l'Italia è una e indivisibile...»;*
- 11 – «... l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...».*

Inoltre sosteniamo che un sistema di difesa deve avere come caratteristiche fondamentali:

- la difesa del territorio;*
- la difesa della popolazione civile;*
- la difesa dell'indipendenza e dell'autonomia nazionale;*
- la difesa della sovranità popolare.*

Di conseguenza vediamo negli Enti Locali, in quanto istituzioni pubbliche più a diretto controllo della popolazione, la possibilità di contribuire alla promozione di una organizzazione della difesa che abbia le caratteristiche indicate.

Certi che la donazione abbia buon esito vi porgiamo i nostri fraterni saluti.

Robassomero 25.5.1984

**Per il Comitato per la Pace
Giorgio Barazza**

L'obiezione di coscienza in Nicaragua

L'articolo di Giuseppe Malizia che analizzava e valutava il documento dei Vescovi del Nicaragua sull'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio (vedi A.N. n. 4/84 pag. 26), ha suscitato perplessità in alcuni lettori che hanno così voluto esprimere il proprio parere.

Pubblichiamo due lettere ricevute in redazione e la risposta, alla quale ci associamo, preparata dallo stesso autore dell'articolo in questione.

Cari amici della Redazione di A.N.,

siamo un gruppo di giovani di una parrocchia di Torino; molti di noi sono abbonati ad A.N.. Sei di noi hanno trascorso cinque settimane in Nicaragua nell'estate dell'83, lavorando in una scuola di un quartiere povero di Managua, ospitati presso alcune famiglie. Era proprio il periodo in cui si discuteva animatamente sul progetto di legge sul servizio militare. Questa legge ha offerto lo spunto ad un pronunciamento dei Vescovi nicaraguensi, e su A.N. di aprile avete pubblicato un articolo a firma di don Giuseppe Malizia intitolato «I Vescovi del Nicaragua invitano all'obiezione di coscienza». L'impostazione di quell'articolo non ci trova molto d'accordo e speriamo che ci darette un po' di spazio sulle pagine del giornale.

1) Il documento dei vescovi è stato un «colpo di mano»

L'articolo in questione parla di «documento dei vescovi», «della Conferenza Episcopale Nicaraguense». Forse è bene informare i lettori di A.N. che il documento è firmato solo dal Segretario della Conferenza Episcopale Nicaraguense, che in quel periodo era Mons. Obando y Bravo, ben noto per le sue posizioni filo-statunitensi. È sicuro che almeno tre Vescovi (sui sei o sette del Nicaragua) non erano d'accordo sul documento: Mons. Barni di León, Mons. Santi di Matagalpa (che era fuori dal Nicaragua nei giorni in cui uscì il documento, e che al suo rientro dichiarò di non esserne neppure a conoscenza), e Mons. López Ardón di Esteli (ved. ADISTA del 10-12/11/83).

2) Il documento ha principalmente un carattere politico

Secondo noi non si può pretendere di «analizzare il significato e le motivazioni di questa esortazione all'obiezione di coscienza» senza «affrontare tutta la problematica dell'esperienza rivoluzionaria sandinista e dei rapporti tesi e critici dell'Episcopato con la medesima», come pretende di fare don Giuseppe. La principale caratteristica del documento è proprio la sua origine in una situazione ben precisa: una parte della Chiesa vuole delegittimare lo Stato nicaraguense: e questo lo ammette anche l'estensore dell'articolo. Egli si rallegra che alcuni vescovi invitino «esplicitamente i cristiani

e gli uomini di buona volontà a fare obiezione di coscienza». Ma c'è poco da rallegrarsi. Il sandinismo, contro il quale i Vescovi si accaniscono così volentieri, non è un partito, è un movimento che raccoglie persone di diversa formazione. I sandinisti hanno principalmente cercato di dare il diritto ad una vita decente alla grande maggioranza dei Nicaraguensi. Non è una novità che ci sia gente in Nicaragua che non è d'accordo con questo processo e che agisce in ogni modo per tornare alla situazione precedente: pochissimi che si arricchiscono enormemente dissanguando il paese per vendere agli U.S.A. caffè, zucchero e cotone, a prezzo del 20% (non per mille!!) di mortalità infantile, del 30% di disoccupati nella popolazione attiva, del 50% di analfabeti. Tanti cristiani che hanno partecipato attivamente alla rivoluzione, sono adesso disposti a difenderla, pur con sofferenza, fino ad usare le armi. I Vescovi nicaraguensi che si riconoscono nel documento hanno preferito giustificare i buoni borghesi che hanno inviato i loro teneri rampolli a Miami per «difendere la loro libertà di pensiero».

3) Il problema nicaraguense non è ideologico, ma di sopravvivenza

Oggi in Nicaragua i «contras» (mercenari al servizio della C.I.A.) esplicano la loro «opposizione» al governo mitragliando le camionette cariche di contadini, mettendo bombe negli asili e nei «centri di salute», violentando ed uccidendo le ragazze che vanno sulle montagne ad alfabetizzare i contadini, assassinando i medici stranieri in servizio volontario. Questi sono fatti avvenuti mentre noi eravamo laggiù.

Don Giuseppe rimprovera ad un gruppo di cristiani di base nicaraguensi che hanno scritto una lettera di risposta ai Vescovi, di non saper «cogliere il valore dell'obiezione di coscienza in se stessa», di «non parlare del problema etico della violenza». In Nicaragua la gente non è abituata a grandi discussioni ideologiche: oggi c'è da rimboccarsi le maniche per la ricostruzione del paese e, purtroppo, per la difesa; e tanti cristiani hanno ritenuto di non potersi tirare indietro di fronte alla sofferenza dei loro fratelli ed hanno accettato di sporcarsi le mani. Questa impostazione può non piacere, ma almeno bisogna essere consapevoli che la situazione di cui si discute è fatta così, e non secondo i nostri schemi «occidentali». Sarebbe anzi stato interessante indivi-

duare nel documento, dei Vescovi il tentativo di porre il problema del servizio militare appunto in termini ideologici, travisando completamente la situazione che si vive oggi in Nicaragua.

4) Il Nicaragua aveva scelto la via della pace

Facciamo notare che uno dei primissimi atti del nuovo governo nicaraguense subito dopo la vittoria del '79 fu l'abolizione della pena di morte e dell'ergastolo. Praticamente non si verificarono episodi di rappresaglia contro i membri della Guardia Nazionale, la famigerata polizia di Somoza che risolveva il problema dei «desaparecidos» buttando i prigionieri politici, morti o vivi, dentro i crateri dei vulcani. Nella fase finale dell'insurrezione morirono 50.000 persone su tre milioni e mezzo di abitanti. La gente ha una disperata voglia di pace. E don Giuseppe rimprovera ai cristiani nicaraguensi di «essere convinti che l'unica scelta di fronte all'invasione sia l'opposizione armata» come se per loro fosse una facile scoriaio!

5) Quale può essere il nostro ruolo?

È un atto di «colonialismo culturale» il dare dei giudizi, che possono essere molto inopportuni, su una situazione così dolorosa senza esaminarla a fondo: è più importante preoccuparsi di come «fare qualcosa» per difendere il diritto alla vita dei popoli del Centroamerica anche se non tutto è chiaro e limpido. La pressione dell'opinione pubblica internazionale è essenziale per evitare la guerra in Centroamerica. Spaccare il capello in quattro discutendo sulla violenza rivoluzionaria mentre in Nicaragua, in Salvador, in Guatemala, in Honduras si vive un momento storico cruciale è, come minimo, inutile. Prendersela con la legge nicaraguense sul servizio militare mentre negli altri paesi dell'area centroamericana il reclutamento delle nuove leve per i vari eserciti avviene per lo più tramite vere e proprie razzie nei villaggi e nei quartieri poveri delle città, nel corso delle quali si portano via tutti gli individui di sesso maschile dai quattordici anni in su per «arruolarli», è forse un tantino miope.

6) Una specie di conclusione...

È ormai quasi un luogo comune del pensiero nonviolento il non ammettere che «il fine giustifica i mezzi». Ma non bisogna allora passare a sostenere che «i mezzi» (in questo caso, la legittimazione

dell'obiezione di coscienza) «giustificano il fine» (appoggio di alcuni settori della Chiesa nicaraguense a posizioni conservatrici e filo-statunitensi): questa non era certo, vogliamo sperare, l'intenzione di don Giuseppe. Purtroppo però il suo articolo, astruendo dalla situazione concreta, rischiava di dare un'immagine molto distorta della posizione dei Vescovi, fornendole un sostegno che certo non merita. È molto triste che una parte della Chiesa gerarchica si sia prestata con entusiasmo al ruolo di togliere credibilità al governo nicaraguense; ma non è affatto necessario che le si trovino delle giustificazioni in nome della nonviolenza.

Tutti evidentemente aspirano ad un mondo in cui non ci sia più bisogno di usare armi ed ogni forma di violenza. Ma oggi purtroppo il «ribellarsi all'uso delle armi e della violenza in ogni caso» non può sempre essere l'obiettivo primario. Una ragazzina nicaraguense ci ha detto: «Dio è per la vita e noi abbiamo il diritto di difendere la nostra vita».

**Gruppo Giovani
della Parrocchia Redentore**

Cari compagni della redazione, sono abbonato da anni ad «Azione Nonviolenta» e simpatizzo con molte tesi della rivista (mi considero «cristiano» — in senso ampio — libertario, non rifiuto il materialismo storico pur ritenendolo insufficiente in sé, penso di essere aperto alla progettualità politica).

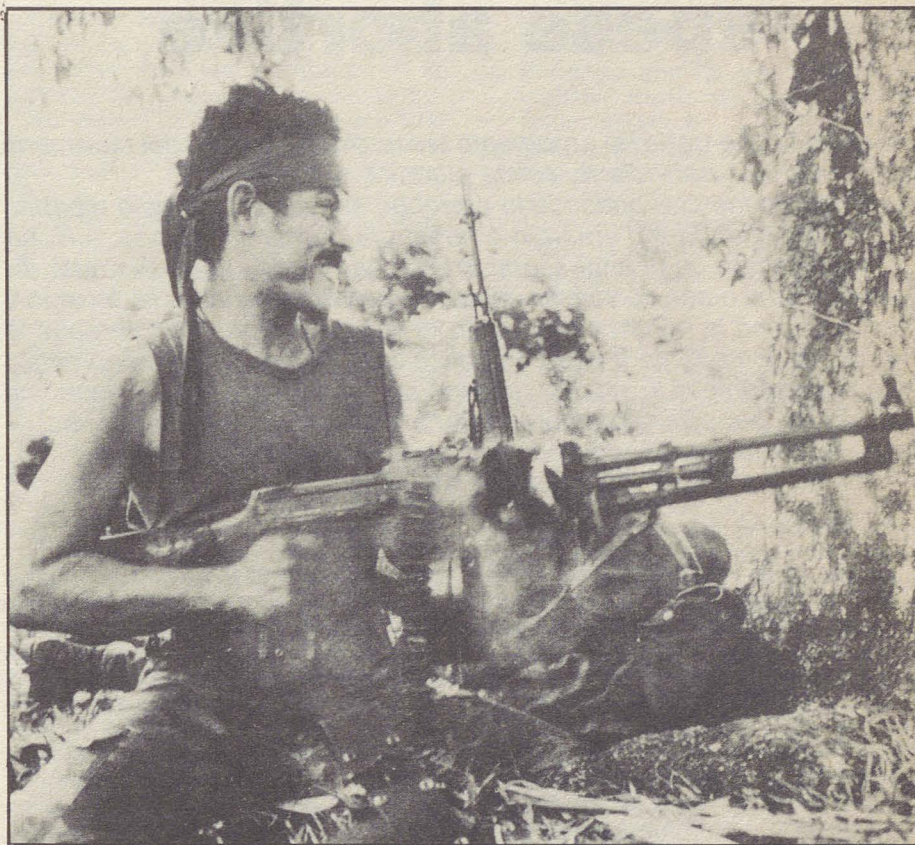
Vorrei intervenire a proposito dello scritto di Giuseppe Malizia sul documento dei vescovi nicaraguensi sull'obiezione di coscienza: in primo luogo si tratta di un documento estremamente ambiguo, in linea con la peggiore tradizione della chiesa gerarchica (e questo Malizia avrebbe dovuto accentuare maggiormente, al di là delle ambiguità anche semantiche, invece presenti nel testo), poi mi stupisce che «Azione Nonviolenta» dopo essersi occupata francamente poco del Nicaragua (e in questo senso è da raccogliere l'invito di Malizia ad approfondire il problema della lotta armata nelle lotte di liberazione, da parte dei nonviolenti) pubblici proprio un testo che non si esprime chiaramente sul carattere radicalmente emancipatorio dell'esperienza sandinista.

Per quanto riguarda un'opzione integrale nonviolenta mi sembra impossibile (del resto persino Capitini ammetteva in ultima istanza delle eccezioni), stanti le attuali condizioni politiche ma anche e soprattutto morali. Vorrei concludere (sperando che il testo venga pubblicato e possa aprire un dibattito) con la citazione di un testo di Ernesto Cardenal, uno degli artefici e teorici della rivoluzione: «Era sbagliato che alcuni pastori della chiesa abbiano benedetto le armi degli oppressori. Ma è cosa completamente diversa, anzi opposta, benedire le armi degli oppressi. In primo luogo, perché le une servono ad attaccare gli innocenti, e le altre per difendere gli innocenti. E poi, perché non si tratta delle stesse armi, ma di armi molto diverse tra loro. Benedire la spada

di Golia è cosa ben diversa dal benedire la fionda di David». (testo di un discorso dell'80 in occasione di un premio per la

pace conferitogli dall'editoria tedesca).
Cordiali saluti.

Eugen Galasso



In Nicaragua si spara ancora, nella foto un combattimento nei pressi di San Juan del Norte.

Risponde l'autore dell'articolo

Mi era stato chiesto solo di cogliere il significato e la portata dell'obiezione di coscienza nel documento dei Vescovi del Nicaragua. Ho cercato di farlo non astenendomi dalla complessa situazione nicaraguense, ma presupponendola nota e tenendola sempre presente.

Ho detto chiaramente che l'intervento dei Vescovi era a favore di un esercito contro un altro esercito, quello sandinista, ritenuto strumento di uno stato totalitario e quindi una scelta politica di parte.

L'aver affermato il diritto-dovere dell'obiezione di coscienza contro ogni esercizio non è mettersi contro il movimento sandinista e contro il dovere di difendere le conquiste rivoluzionarie, ma esigere il rispetto ed il riconoscimento di tale scelta etica da parte di ogni stato, compreso quello rivoluzionario. Ho posto quindi il problema della difesa nonviolenta e lo ripropongo nuovamente. Sono convinto che la scelta tra una «difesa» armata ed una nonviolenta non è «discussione ideologica» astratta, ma una scelta concreta che orienta la storia, una scelta non solo di tecniche difensive, ma di una cultura e del tipo di società che vogliamo difendere o

costruire. Ci crediamo che la difesa popolare nonviolenta è possibile, è efficace, è strategia difensiva scientifica, o partiamo col pregiudizio che sono più redditizie le armi, oppure vediamo sempre eccezioni alla scelta nonviolenta ogni volta che «l'altro» è armato? Ma non è proprio di fronte alla violenza che si deve scegliere la nonviolenza? Altrimenti quando?

Infine mi sono guardato bene dal dare giudizi e dal fare un «colonialismo culturale». Infatti ho scritto: «Penso sia una riflessione da farsi, certamente non per giudicare le persone e le loro scelte, ma per ricercare assieme e per poter proporre con i popoli oppressi delle vie, delle rivoluzioni nonviolente... credo sia necessario ricercare, insisto con loro, vie pacifiche e nonviolente».

Certamente «Dio è per la vita e noi abbiamo il diritto di difendere la nostra vita», ma senza uccidere, senza l'uso delle armi, che non possono mai essere benedette perché mirano alla distruzione dell'uomo e non alla sua salvezza!

Giuseppe Malizia

Perché obietto anche alle spese abortive

Un articolo che tratta un argomento sul quale, all'interno dei movimenti nonviolenti, esiste pluralità di posizioni.

Sappiamo bene che pubblicarlo potrebbe suscitare un ampio dibattito ma, e lo diciamo fin d'ora, non è questa la nostra intenzione. A.N. ha già pubblicato negli anni scorsi articoli che evidenziano diversità di orientamento e non vorremmo assolutamente riaccendere la polemica, anche perché la nostra rivista, dato lo spazio limitato, non sarebbe in grado di sostenerne il peso. Pubblichiamo quindi questo intervento, non per esprimere il "nostro" parere, non per prendere posizione, ma soltanto per offrire ulteriore materiale alla riflessione di ognuno, su un tema che, dopo essere stato a lungo in primo piano, ora sembra dimenticato.

Ci sono molte persone dell'area antimilitarista e nonviolenta che sono più o meno favorevoli all'aborto o indifferenti alla legge 194/78 che lo ha legalizzato.

Ma l'aborto volontario non è violenza? Non è soppressione di un essere umano? E la legge 194 è veramente un rimedio all'aborto clandestino?

Una deputata radicale, l'on. Adele Faccio, accompagnando le gestanti al CISA (un centro privato per la sterilizzazione e l'aborto, illegalmente costituito a Firenze), le incoraggiava "maternamente" all'aborto e cercava di rimuovere il senso di colpa dicendo: "Abortire è come se avessi ucciso un gatto" (cfr. Le mie ragioni, Feltrinelli, 1975, p. 32).

Ma la Faccio forse non rifletteva che, se sua madre l'avesse abortita, Adele Faccio non ci sarebbe: sua madre avrebbe soppresso non un gatto, ma una bambina in nuce, in via di sviluppo e in attesa di venire alla luce. È chiaro che l'aborto di una donna (ma ci sarebbe bisogno di dirlo?) spegne una vita appartenente alla specie umana, così come l'aborto di una gatta spegne una vita appartenente alla specie felina.

È questa "una verità antica come le montagne", antica cioè quanto l'origine dei viventi. E da quando gli uomini cominciarono a riflettere, questa verità è stata affermata, anche se talora violata, dalle persone più disparate: ignoranti e colti, credenti e atei, ricchi e poveri, violenti e nonviolenti. "Conceptus iam pro nato habetur" (il concepito è considerato come già nato), dicevano gli antichi romani sulle orme del greco Ippocrate, il grande medico del V secolo a.C., caposcuola della medicina su basi scientifiche; e istituirono la figura giuridica del "curator ventris": il tutore dei diritti del nascituro. Gandhi, il padre della difesa popolare nonviolenta, era decisamente antiabortista. Solo i "progressisti" dei tempi moderni hanno negato o dimenticato questa verità e hanno legalizzato un

preteso "diritto di aborto".

Questa verità oggi è resa pienamente esplicita dalla scienza. "In nessun momento della vita prenatale il concepito può essere definito non umano" (Conferenza internazionale sull'aborto, tenuta a Washington nell'ottobre 1967, a cui hanno partecipato insigni ginecologi, biologi e genetisti di vario credo). Ma questo oggi lo sa qualsiasi persona che abbia un minimo di cultura scientifico-sanitaria.

Ed è una verità di tale forza da essere recepita e sancita in vari documenti giuridici collegiali sia internazionali che nazionali del nostro tempo, nei quali, in vario modo ma espressamente, si afferma che "la vita umana comincia dal concepimento e come tale deve essere protetta, anche legalmente, sia prima che dopo la nascita". Si veda in particolare: a) la Dichiarazione Universale dei diritti del fanciullo approvata all'unanimità dall'ONU il 20/9/1959 (preambolo e principio IV); b) la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (art. 2); c) la Risoluzione n. 874 del 4.10.1979, approvata dal Consiglio della Comunità Europea nel quadro delle iniziative per l'anno internazionale del fanciullo; d) la nostra Costituzione (art. 2, 30 I comma, 31 II comma, 32 I comma) così come è stata esplicitata dalla sentenza n. 27 del 18.2.1975 della Corte Costituzionale; che dice: "La tutela del concepito, che già viene in rilievo nel diritto civile (artt. 320, 339, 687 c.c.), ha fondamento costituzionale".

Essere umano dunque il concepito. Unico e irripetibile: con una vita di sviluppo autonomo e irreversibile, con una individualità genetica e somatica distinta dalla gestante, la quale non gli dà che l'alloggio e il vitto, la protezione e l'affetto. Dire che la morula o lo zigote o l'embrione o il feto siano un mucchio informe di cellule, di cui la madre possa lecitamente liberarsi senza far violenza a nessuno, è insensato già sul piano del

comune buon senso e contraddittorio con le risultanze delle indagini scientifiche e con i documenti giuridici predetti.

L'autodeterminazione della donna è accettabile solo nel senso che spetta principalmente ad essa il diritto di prevenire il concepimento. Non quello di abortire liberamente, poiché, ripetiamo, abortire è uccidere un essere umano in miniatura. Né ci può giustificare il fatto che tale soppressione sia effettuata quando esso è microscopico e chiuso nel ventre della madre: è anzi un'aggravante, in quanto il nascituro è del tutto innocente, indifeso e incapace di alcuna difesa, e, per legge di natura, ha diritto a nascere come l'ha avuto ciascuno di noi. Pertanto, in linea di principio, non è giusto né moralmente né giuridicamente legalizzare l'aborto volontario. Forse che legalizzare un male clandestino anche minore (furto, frode, percosse, etc.) è cosa giusta e buona?

Ma - si dice - la legge 194/78 che legalizza l'aborto procurato si è fatta per rimediare alla piaga dell'aborto clandestino, alla morte di donne per tale causa, ai casi di aborto determinati da "seri motivi" (art. 4).

Ora, bisogna anzitutto osservare che tale legge nacque sulla base di un terrorismo statistico infondato: si propagandava che ogni anno c'erano in Italia uno, due o più milioni di aborti clandestini e 20-25 mila donne morte per aborto praticato clandestinamente in condizioni non igieniche, poiché - si diceva - essendo povere non avevano il denaro per pagare "i cucchiari d'oro" e abortire in cliniche sicure. Tali cifre risultano, dove più dove meno, anche nei progetti di legge del Partito socialista e del Partito radicale, presentati nel 1971, 1973 e 1976, ma, essendo notevolmente diverse in ciascuno dei progetti, per ciò stesso sono sospette. Tale propaganda, promossa inizialmente dall'estremismo radical-femminista e montata parossisticamente allo scopo di suggestionare l'opinione pubblica e indurre il parlamento alla legalizzazione dell'aborto, coinvolse la maggior parte della stampa, dei partiti, dei parlamentari, e poi dei cittadini in occasione del referendum del 1981.

Ma è chiaro che, se gli aborti sono clandestini non è facile determinarne, sia pure approssimativamente, il numero; è anzi facile supporre un numero impressionante o presumerlo sulla base di ricerche superficiali e non solidamente documentate. Occorrono studi molto accurati, come quello che fece il Prof. Bernardi Colombo, titolare di statistica demografica nella Università di Padova e la sua équipe. Essi, in base a una rigorosa indagine demografica (analisi, confronto di dati, calcolo di probabilità, ecc.), calcolarono a molto meno il numero totale degli aborti praticati ogni anno in Italia tra il 1960 e il 1975. Dice anzi il Prof. Colombo: "Riconosco il mio scetticismo di fronte a stime che vadano al di là dei 200 mila aborti procurati all'anno nel nostro Paese". (v. "La diffusione degli aborti in Italia", in Medicina e Morale n. 1-2/1976, ed. Università Cattolica, Milano; e, per una sintetica esposizione di tale

studio, vedasi: P.G. Liverani, *Aborto anno uno. Fatti e misfatti della legge 194*, ed. Ares, Padova, 1979, p. 84-86).

Pertanto, tenuto conto che, secondo ricerche di eminenti studiosi tra cui Jérôme Lejeune (il famoso genetista, docente universitario e membro della Pontificia Accademia delle scienze), l'incidenza di morte per aborto clandestino è al massimo di una donna per ogni mille aborti (cf. Liverani, o.c. p. 83), si poteva avere, nella peggiore ipotesi, un numero di circa 200 gestanti morte per tale causa. Dato, questo, che, in quantità ancora minore, trova rispondenza negli annuari di statistiche sanitarie dell'ISTAT, da cui risulta che, nel decennio precedente l'approvazione della 194, il numero totale di donne in età feconda (cioè tra i 15 e i 49 anni) decedute in Italia per qualsiasi causa era di 13-14 mila all'anno, e di queste solo circa un terzo per cause non morbide, dovute cioè a incidente, delitto, suicidio, gravidanza, parto, puerperio, aborto; la causa di morte per solo aborto è minima: oscilla da 40 a 20 circa ogni anno. Si noti, tra l'altro, che occultare la causa improvvisa di morte, specialmente di una donna in giovane età e in piena salute, è estremamente difficile e raro. Altro quindi che 20-25 mila donne morte per aborto clandestino!

Ora, la legge 194 (vedi articoli 4, 5, 12 e 13) autorizza qualsiasi donna (anche se ricca) ad abortire a spese dello Stato (e quindi anche degli antiabortisti, pur se poveri) e per qualsiasi motivo: i "seri motivi" previsti dalla legge possono essere anche banali perché incontrollati; la gestante può legalmente abortire anche contro la volontà del padre del nascituro. Quel che conta è la volontà della donna (la cosiddetta autodeterminazione): trascorsi sette giorni dalla richiesta, il solo attestato di gravidanza rilasciatole dal consultorio o dal medico di fiducia è titolo per l'IVG. E lo Stato *deve* servirla; e autorizza il medico a fare l'"operazione". Sicché le due persone: madre e medico, che più di ogni altra hanno l'obbligo di tutelare la vita, sono legalmente autorizzate a dare morte.

Una tale legge pertanto, così permissiva, non poteva che far crescere il numero degli aborti. Siamo già a circa 230 mila esseri umani, quasi tutti sani e ben formati, soppressi legalmente ogni anno, senza contare quelli clandestini che in parte ci sono ancora: ci sono infatti donne che o per un senso, non spregevole, di vergogna non vogliono farsi vedere e registrare o che abortiscono dopo il legale 90° giorno. Così l'Italia, in pochi anni, è balzata tra i primi posti, dopo i paesi del blocco sovietico (tranne la Polonia) e dopo la Danimarca, fra le nazioni più abortiste dell'Europa Occidentale, e verso il decimo posto nella graduatoria mondiale. L'abortismo è guerra in atto e continua: una perfida guerra di sterminio, clandestina o legale, contro gli esseri più incolpevoli e deboli.

Ma è proprio vero inoltre che, nella pratica, sono maggiormente le motivazioni economiche, sociali, sanitarie, etc. a determinare il ricorso all'aborto? Dopo più di cinque anni di gestione della legge,

non risulta che sia proprio così (vedi "Rapporto annuale al Parlamento sulla prevenzione dell'aborto", presentato dal Movimento per la Vita il 22.5.1983, e redatto sulla base di dati ufficiali del Ministero della Sanità).

Ed è vero che la legge 194 non sia usata per limitare egoisticamente il numero dei figli? Dalle stesse relazioni in Parlamento dei ministri della sanità Altissimo (PLI), Aniasi (PSI) e Degan (DC), risulta invece che a dispetto dell'art. 1 essa è stata "uno dei metodi più diffusi di pianificazione delle nascite". Si uccide per pianificare! "Il che, dice lo stesso Altissimo, è contrario alla lettera e allo spirito della legge" (Relazione 1983). Ma l'on. Altissimo, sostenitore accanito della legge, non vede o fa finta di non vedere che l'aspetto negativo non è tanto nella gestione quanto piuttosto nella lettera e nello spirito della legge 194, tipicamente abortista. È da questa che discende il facile e incontrollabile ricorso all'aborto procurato.

Vero è però che con l'aborto legale si evitano (ma non del tutto, specie se recidivo) danni, talora gravi, alla salute della donna che vi ricorre, ma anch'esso "è contrario alla salute e alla dignità della donna, essendo un atto che costituisce sempre una violenza alla femminilità" (Sono parole di una persona al di sopra di ogni sospetto: l'abortista Ministro on. Altissimo, nella relazione del 1983). Ma non si evita, anzi si incentiva, la strage dei nascituri. Solo l'aborto strettamente terapeutico una legge dovrebbe autorizzare: quello cioè in cui ci sia pericolo imminente, medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la vita della madre. Ma ormai, col progresso della medicina, questi sono casi molto rari. Anzi, mediante interventi chirurgici intrauterini, si curano anche anomalie del feto, come idrocefalo, atresia intestinale, uropatia ostruttiva, ernia diaframmatica, malattia emolitica (v. Congresso medico internazionale, Roma, dicembre 1982).

Ma, per rimuovere gli altri motivi che potrebbero indurre la gestante all'aborto (economici, sociali, etc.), occorre una legge nonviolenta che predisponga i mezzi per prevenire l'aborto e per salvare madre e figlio. La qualcosa è possibile, ed è anzi più facile della difesa popolare nonviolenta che noi proponiamo come alternativa alla difesa armata. Sono perciò senza attenuanti i parlamentari che vollero la legge 194 del 22.5.1978, in quanto, ancor prima di questa, cioè il 20.2.1978, il Movimento per la Vita aveva presentato al Senato un progetto di legge (n. 1116), firmato da 1.080.000 cittadini (v. Gazzetta Ufficiale, 29.11.1977, n. 325), ma che contro la volontà di molti senatori, specialmente dei democristiani, fu accantonato. Portava questo titolo: "Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità", e conteneva una serie di proposte che, se approvate con eventuali modifiche e integrazioni, costituivano un vero rimedio per la prevenzione dell'aborto. Ecco i punti principali di tale progetto:

- a) Tutela della vita umana fin dal concepimento.
- b) Promozione della ricerca scientifica per la tutela della vita prenatale, delle

maternità difficili e delle gravidanze ad alto e altissimo rischio, e per la cura delle minorazioni e malformazioni congenite (art. 2).

- c) Adeguata preparazione alla maternità responsabile e, in particolare, tutela della gestante lavoratrice nel quadro di un sistema completo di sicurezza sociale (art. 3).
- d) Residenze gratuite per gestanti che vogliono tenere nascosta la propria maternità (art. 5).
- e) Istituzioni in ogni provincia di Centri di aiuto alla Vita con personale quasi tutto volontario, col compito di adoprarsi per rimuovere le cause mediche, sociali, economiche e familiari, che, in concreto, possono orientare i genitori verso l'interruzione della maternità (art. 6).
- f) Costituzione di un fondo nazionale per la tutela e l'accoglienza della vita, mediante uno stanziamento statale e uno speciale tributo volontario pari all'1% del reddito delle persone fisiche, deducibili nella dichiarazione dei redditi (art. 11).
- g) Collaborazione con gli istituti di istruzione secondaria superiore per incontri di approfondimento scientifico sulla procreazione responsabile, sul concepimento e lo sviluppo prenatale dell'individuo umano (art. 14).
- h) Facoltà ai genitori di non dare il proprio nome al nascituro e possibilità di darlo in "adozione prenatale" (art. 15 e 16).
- i) Attenuanti e perdono giudiziale sia per la madre sia per il medico che siano ricorsi all'aborto in situazioni particolari, in casi cioè di effettivo stato di necessità (art. 22 e 24).

Per questi motivi, fin dal 1979 ho creduto mio dovere fare obiezione fiscale anche alle spese abortive dello Stato, anche se esse sono poche in confronto a quelle militari. Ma è la logica di morte che si contesta. Per il 1984, la quota di obiezione alle spese abortive è lo 0,2% dell'imposta netta, che io e altri, come abbiamo fatto l'anno scorso, detrarremo nella dichiarazione dei redditi unitamente al 5,5% per obiezione alle spese militari.

Il discorso invero merita uno sviluppo più ampio. Mi permetto perciò segnalare una pubblicazione a cura dello scrivente, in corso di stampa: "Quali rimedi a guerre e aborti? Dialogo di un obiettore fiscale con vescovi, preti, laici", Edizioni Librerie Siciliane, Palermo, che si può chiedere direttamente al sottoscritto, beneficiando di riduzione sul prezzo.

Rocco Campanella
Via M 5 n. 26
90046 Monreale (PA)
tel. (091) 413032

(Volutamente indichiamo il recapito dell'autore affinché chi lo desiderasse possa interloquire con lui direttamente).

La scuola ambiente di vita

di Grazia Honegger Fresco

Ambiente, maestro, materiale:
ecco i tre pilastri da modificare, se vogliamo una scuola diversa.
Una scuola per tutti, ma sulla misura di ognuno.

Non molto tempo fa è stato chiesto ai bambini di una scuola elementare come avrebbero voluto modificarla per starci meglio. Si trattava di una scuola Montessori e quindi non costituita dai soliti banchi, cattedra e lavagna e cioè quella visione così frequente, purtroppo, da terra di nessuno. Era invece un ambiente articolato, ricco di oggetti, piante, angoli di lavoro, libri e materiali diversi da poter usare a piacere, armonioso nei colori e nella disposizione del mobilio.

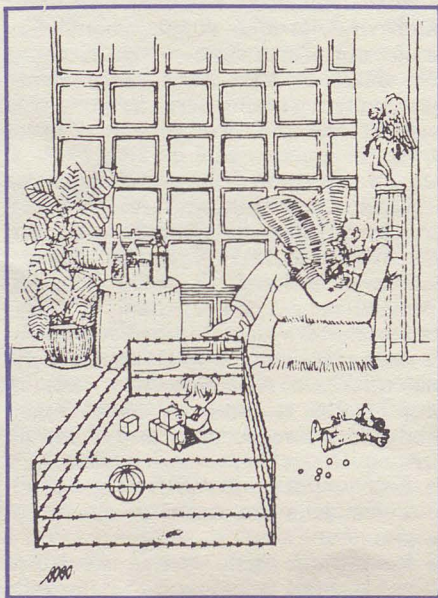
Taluni bambini risposero che avrebbero voluto a scuola i letti "per dormirci un poco", una stanza con qualche gioco "per andarci ogni tanto" e poi gli animali: "il mio cane", i topolini, una scimmietta, "il leoncino dello zoo che lì è chiuso in gabbia". Queste risposte, al di là dei sogni, sono in ogni caso una spia interessante dei desideri e dei bisogni dei bambini. Che cosa chiedono? Una scuola che sia ancor meno istituzione, che abbia il calore della casa. Non tutto è possibile avere, il bambino lo sa ma non rinuncia a sognare. Comunque cerca un luogo in cui viver bene la situazione di dipendenza di cui ha ancora bisogno (da chi, da che cosa e come imparare i segreti del mondo e degli uomini, che tanto appassionano a questa età) ma al tempo stesso un ampio spazio in cui esercitare con intelligenza l'autonomia di cui ora è capace. Altro che permissività o lassismo: ci vuole una professionalità raffinata per offrire questo al singolo bambino o a più gruppi. Scriveva Henri Wallon nel 1945: "Quando parliamo di scuola unificata, non intendiamo dire che essa debba essere uniforme. Al contrario sarà differenziata per poter rispondere a tutte le attitudini dei bambini, qualunque sia la differenza. È una scuola pertanto che tenderebbe a prendere ogni fanciullo quale è, con i suoi gusti e le sue attitudini e fare di lui, secondo questo gusto e queste attitudini, l'uomo più completo che possa diventare. È al tempo stesso una scuola che, lungi dal considerare certi insegnamenti come nobili e necessari per l'accesso a tutti i posti socialmente importanti mortificando notevolmente gli altri, dovrebbe espandersi verso tutte le situazioni sociali possibili..." (La Nuova Italia, Firenze, p. 286).

Sono passati 40 anni da quel tempo

drammatico, da quelle ricerche e proposte che volevano opporsi alla massificazione politica e all'ingiustizia di base: se formalmente oggi il progetto di "una scuola a cui tutti i fanciulli avrebbero accesso" è una realtà, tuttavia si è prodotto un appiattimento, un conformismo acritico che non giova alla crescita dei singoli. Ovunque la stessa staticità. Ancora si ricorre al libro di testo uguale per tutti che uccide fin troppo il piacere del leggere. (Del resto, a parte piccole varianti tipografiche, sussidiari e libri di lettura si somigliano tutti, danno gli stessi messaggi, la stessa cultura sommaria tradotta in riassuntini, le stesse insopportabili poesie...).

La scuola per tutti: che cosa significa e come si realizza? Vorrei riportare un'altra citazione tratta da "Il Segreto dell'infanzia" che Maria Montessori scrisse nel 1938 (ved. ed. Garzanti, Milano, 1960). A pagina 190 sono elencati alcuni elementi che bambini (prima dei sei anni) avevano scelto o rifiutato quando alcuni adulti si erano messi in condizione di osservare e di tener conto delle loro manifestazioni spontanee. Ad esempio:

- lavoro individuale
- ripetizione (spontanea) del lavoro
- libera scelta dell'attività
- controllo (personale) dell'errore



- ordine nell'ambiente
 - pulizia accurata della persona
 - educazione dei sensi
 - scrittura isolata dalla lettura
 - lettura senza libri
 - disciplina nella libera attività
- e per contro hanno indirettamente "chiesto":
- l'abolizione dei premi e dei castighi
 - l'abolizione dei sillabari
 - l'abolizione delle lezioni collettive (cioè frontali, indifferenziate)
 - l'abolizione di programmi ed esami
 - l'abolizione di giocattoli e golosità
 - l'abolizione della cattedra della maestra insegnante

"Senza dubbio, osserva la Montessori, da un tale elenco appare delineato un metodo educativo. Insomma dal bambino sono venute direttive pratiche positive, anzi sperimentali, per costruire un metodo educativo dove la scelta da lui fatta è guida alla costruzione e la sua vivacità vitale agisce da controllo dell'errore".

Ambiente, maestro, materiale: ecco i tre pilastri da modificare, se vogliamo una scuola diversa. Una scuola per tutti, ma sulla misura di ognuno.

Per fare questo, se si vogliono attuare con onestà i fini educativi, occorre cercare consapevolmente mezzi non violenti e quindi a rinunciare a ogni forma di deterrente psicologico: il giudizio sul quaderno, le minacce verbali, il tono ironico o elusivo, le promesse, l'accusa ai genitori o la delega di questi alla scuola, il lavoro svolto esclusivamente su libri e quaderni e pertanto quantificabile. Ma allora che fare? Il cambiamento più accessibile è – per cominciare – quello sulla struttura rigida e inamovibile della classe, ma per questo primo passo occorre battersi – spesso con estrema fatica e perseveranza – per avere la collaborazione (o per lo meno la non-opposizione) da parte dei custodi, dei colleghi e soprattutto dei genitori. L'ambiente va poi arricchito con oggetti interessanti su cui lavorare – non necessariamente costosi o specialistici – libri diversi da esplorare e da confrontare. Può bastare anche poco per cambiare il clima d'una classe, ma il cambiamento più difficile è quello dell'adulto. Ad esempio:

- rinuncia a parlare a voce elevata a tutti contemporaneamente e sceglie invece di rivolgersi ai singoli con un tono di voce ben più moderato?
 - accetta che nella classe si svolgano nello stesso momento attività diverse tra loro?
- Organizzarsi in questa direzione non sarebbe difficile: si ritorna al tema di una diversa strutturazione dello spazio e al-

l'uso di materiali. Sarebbe interessante che gli amici ci scrivessero le loro difficoltà o perplessità in merito. Si può dire intanto che il segreto sta nel predisporre in angoli differenziati e funzionali varie proposte di attività che i bambini possano svolgere da soli, senza il continuo controllo dell'adulto accanto ad altre invece che richiedono il sostegno e la presentazione - più che lezione - da parte del maestro. Se ci sono bambini a livelli molto diversi tra loro, gli oggetti vanno

preparati sulla base delle loro effettive possibilità. Dunque aiutiamoli a scegliere, mettiamoli nella condizione di farlo e insegnamo loro con pazienza a rimettere al suo posto ogni oggetto usato.

Se diciamo che questo non è realizzabile significa che non conosciamo i bambini o che non ci fidiamo di loro. Dobbiamo provare!

Si può cominciare fin dalla primissima infanzia e poiché non è facile sintetizzare in un articolo la complessità di un

cambiamento che coinvolge in profondità l'adulto vi propongo qui due testi che nascono da esperienze diverse:

- per i bambini da 0 a 3: Canderle-Honegger-Soru *Per ogni bambino una risposta*, Ferro, Milano, 1982

- per i bambini da 2 a 10 anni: Harvaux-Niox Chateau *L'educazione attiva a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.

Grazia Honegger Fresco

Quattro chiacchiere con Joan Baez

Abbiamo rivolto alcune domande a Joan Baez dopo il concerto che ha tenuto a Milano il 29 maggio 1984

- Durante il concerto hai affermato: "Non sono né di sinistra, né di destra. Sono umana, e basta." Cosa significa?

Penso che nessuno dei leaders di oggi abbia qualcosa da dire ai giovani. Io ho idee politiche ben precise, ma non partitiche. Non sono né repubblicana né democratica. Gandhi diceva che la verità si vede attraverso gli occhi dei poveri: ecco, questa per me è la politica.

- Ma Martin Luther King, che tu citi sempre durante i tuoi concerti, aveva posizioni politiche ben precise.

La società è come un triangolo: in cima stanno i leaders, in basso la gente normale. Quello che fece Luther King fu di portar su la gente normale, e di costringere così i leaders a cambiare. Adesso questo movimento nonviolento, che usa soltanto le armi dell'intelligenza, della parola e dell'amore, esiste in tutto il mondo.

- Il cambiamento deve partire da se stessi o dalla società?

Da entrambi contemporaneamente.

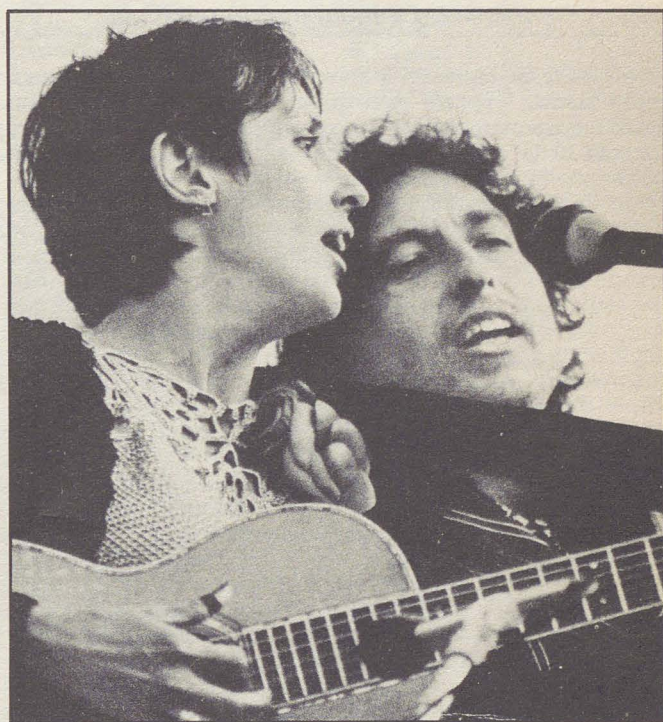
- Cosa ne pensi della mancanza di religiosità nel mondo d'oggi?

Spiritualità per me significa vedere la sofferenza nella gente e agire per cambiare le cose. Una delle canzoni di Bob Dylan che canto, 'Blowin' in the wind', dice appunto 'Quante volte può un uomo voltare la testa e far finta di non vedere?'

- Quale di queste tre parole preferisci: pace, libertà, speranza?

Nessuna delle tre. Pace ormai non vuol dire più niente, è una parola che usa anche Reagan mentre costruisce i missili, e così i russi o i cinesi. Libertà è stata

Joan Baez in concerto insieme a Bob Dylan.



ridotta a uno slogan. Speranza non è male, ma io preferisco la parola 'caring', preoccuparsi, perché significa che bisogna anche agire.

- Fai parte di qualche associazione?

Dal 1979 sono presidente di un gruppo, 'Humanitas', che si occupa di disarmo e di diritti civili.

- Cosa ne pensi dei pacifisti europei?

Bisogna distinguere fra pacifisti in senso stretto, che non sono molti, e attivisti in genere. Se ci opponiamo solo ai missili americani, e non a tutti, non funzionerà.

- Come mai gli antimilitaristi americani degli anni '80 non sono così forti come quelli degli anni '60?

Perché allora i giovani erano minacciati direttamente, erano obbligati ad andare in Vietnam. Se Reagan ripristinasse il servizio militare, la gente sarebbe colpita in prima persona e si muoverebbe.

- Le tue lotte nonviolente ti hanno portata anche in prigione?

Sì, due volte, nel 1969, una volta per dieci giorni e una volta per un mese: il mio ex-marito era obiettore di coscienza.

- Cosa ne pensi di un'Europa unita?

Dipende da cosa farete assieme. Se è solo un altro modo di mettere missili... Chi installa armi alla fine non difende nessuno.

- Cosa pensi del boicottaggio sovietico alle Olimpiadi di Los Angeles?

Mi dispiace per gli atleti, che si sono preparati per niente. Nel mio prossimo disco ci sarà una canzone che parla di due atleti russi che, dopo aver visitato la tomba di Lenin, avrebbero voluto visitare quella di Lennon: si intitola "Moscow and Hollywood Boulevard".

- Come mai i pacifisti europei, accusati di essere filosovietici, cantano sempre canzoni americane, come le tue o quelle di Dylan?

Si vede che le migliori canzoni russe non sono ancora arrivate al pubblico...

- Ti accusano di cantare sempre le stesse canzoni di vent'anni fa, di non rinnovarti. Qui canto le canzoni che conosco tutti. Negli Stati Uniti ho un repertorio differente, più vario.

- Che musica ti piace?

Adesso ascolto Jackson Browne, i Genesis... e poi Vivaldi, Bach: anche loro durano da molto!

Alla fine dell'intervista abbiamo regalato alla quarantatreenne cantante della nonviolenza una copia di 'Azione Nonviolenta'.

Intervista a cura di
Mauro Suttora

Monumento antimilitarista a Comiso

Ancora una volta un'opera dello scultore Gino Scarsi ha suscitato polemiche e imbarazzo. Questa volta è toccato all'amministrazione Comunale di Comiso... che ha accettato i missili e nascosto il monumento pacifista.

Nel mese di marzo ci siamo già occupati del monumento antimilitarista "contro tutti gli eserciti" realizzato da Gino Scarsi e trasportato dal Movimento Nonviolento a Comiso come simbolo della nostra opposizione all'installazione dei Cruise (vedi A.N. n. 3/84 pag. 2).

Gino Scarsi, artista del Movimento Nonviolento, ha realizzato un'opera in ferro battuto, del peso di 7 quintali, che si compone di un avambraccio con palmo aperto, tenuto incatenato da un grande anello di ferro; le catene collegano l'anello a due missili, uno della Nato e l'altro del Patto di Varsavia; i due missili sono spezzati e la loro rottura, spezzando anche le catene, genera, liberandola, una colomba di pace. La scultura è stata donata dall'autore ai cittadini di Comiso e trasportata appositamente da Cuneo nel paese siciliano. In una lettera al Sindaco di Comiso, Catalano, datata 30 ottobre 1983, Gino Scarsi poneva per la donazione un'unica condizione e cioè che "la scultura venga posta, entro l'anno 1983, in un luogo qualsiasi del centro abitato di Comiso, purché accessibile e non nascosto al pubblico". La Giunta comunale di Comiso il 26 novembre dell'83 accettava la donazione e faceva sapere che la decisione del luogo di ubicazione del monumento era da prendere in una successiva riunione di Giunta. Nel frattempo il monumento restava per qualche tempo sistemato nel piazzale della Resistenza dove poteva essere visitato ed apprezzato da molti cittadini.

I primi giorni di aprile, in concomitanza con l'annuncio del governo italiano dell'operatività dei missili nucleari, il monumento viene rimosso da dove si trovava e trasportato in un magazzino chiuso. Sono passati oltre quattro mesi da quando la Giunta si era impegnata ad individuare un luogo ove piazzare il monumento, e così il 16 aprile Alberto L'Abate, del Movimento Nonviolento, emette da Comiso un comunicato stampa, ampiamente ripreso dai giornali locali, per protestare contro la rimozione del monumento. C'è il sospetto che tale rimozione "sia avvenuta per compiacenza alle decisioni del governo o per pressioni da parte delle forze armate statunitensi che controllano la base". Il prof. Alberto L'Abate chiedeva quindi al Sindaco di



Comiso che la volontà dell'autore venisse rispettata entro i successivi due mesi, altrimenti il Movimento Nonviolento avrebbe deciso un'altra destinazione per l'opera scultorea in questione.

I due mesi stabiliti sono passati senza nessuna comunicazione da parte dell'amministrazione comunale di Comiso; in data 16 giugno 1984 la Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento scrive al Sindaco Catalano, dopo aver verificato che il monumento si trova ancora in luogo non aperto al pubblico, che si decide di prelevare il suddetto monumento, data la non ottemperanza a quanto deliberato dal Comune stesso, e destinarlo al Comune di Vittoria, paese confinante con Comiso, reso famoso per le sue prese di posizione contro l'arrivo dei Cruise in Sicilia. In una lettera inviata al Sindaco del Comune di Vittoria, per comunicare la volontà di donare a quella cittadina il monumento "contro tutti i missili", la Segreteria del Movimento Nonviolento dice: "Desideriamo in questo modo sottolineare concretamente il significato della vostra iniziativa di denuclearizzazione del Comune che sarà ulteriormente espressa dalla presenza in loco del suddetto monumento".

Ora si attende la risposta ufficiale, dopodiché il monumento di Gino Scarsi verrà trasportato da Comiso - la cui giunta arrogante ha accettato volentieri l'arrivo dei missili nucleari ed ha rifiutato i missili spezzati in ferro battuto - al vicino paese di Vittoria, proclamatosi "zona libera da armi nucleari" e quindi idonea sede per il monumento antimilitarista.

ROMA - 2 GIUGNO

La "festa della Repubblica italiana" viene celebrata il 2 giugno con la "tradizionale" parata militare in via dei Fori Imperiali a Roma. Anche quest'anno la Lega per il Disarmo Unilaterale, con l'adesione del Partito Radicale, ha indetto per quel giorno la "festa delle forze disarmate", una parata ironica di "soldati" in mutande, con scolapasta, pentole, vasi da notte, per una parodia antimilitarista.

Un centinaio di persone, nonostante il divieto della Questura, si sono presentate il pomeriggio in via dei Fori Imperiali, dove la mattina erano sfilati i soldati in armi. Dopo pochi secondi la polizia è intervenuta portando via di peso i dimostranti che sono stati denunciati per "manifestazione non autorizzata e disobbedienza all'ordine dell'autorità di P.S."

La Lega per il Disarmo Unilaterale ha subito fatto ricorso alla Magistratura contro il divieto immotivato di tenere quella manifestazione che, data la non concomitanza con la parata militare, non poteva costituire nessun turbamento dell'ordine pubblico. Ancora una volta si è voluto negare ai pacifisti e agli antimilitaristi la possibilità di esprimere il proprio dissenso alle forze armate, preposte istituzionalmente alla preparazione quotidiana della guerra. Le foto che pubblichiamo testimoniano l'epilogo della manifestazione. (Foto di Giorgio Piccinetti)



notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

SETTIMANA

Si è conclusa la terza settimana Salentina di Informazione su Africa, Asia e America Latina promossa dai Missionari Comboniani con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Lecce.

Più di diecimila persone hanno visitato l'esposizione, tra cui molti giovani di ogni età e credo politico; la mostra, intitolata "Terzo Mondo: che fare?" non è rimasta solo un interrogativo, in quanto la Settimana si è conclusa con delle proposte operative le cui realizzazioni sono già avviate.

Contattare: **Gruppo Controinformazione Terzo Mondo**
via Giammatteo, 40
73100 LECCE

FILASTROCCHIE

Peppe Sini, di Viterbo, ha composto dei versi per bambini molto piccoli. Si tratta di ninne nanne, filastrocche, indovinelli ed altri testi scritti per diversi destinatari ed in circostanze differenziate. Il fascicolo, la cui veste è volutamente "povera", si compone di 44 pagine che contengono 39 testi. Il costo è di L. 10.000 a copia. Chi fosse interessato all'acquisto, può richiederlo a:

Peppe Sini
via della Quietè, 4
01100 VITERBO

DEHONIANI

Anche quest'anno, la comunità Dehoniana di via Siepelunga organizza un campo di lavoro e di studio sui temi dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza, delle prospettive di vita comunitaria e di fede. Il campo si terrà dal 22 luglio al 19 agosto. La quota di partecipazione è fissata in L. 5.000 giornaliera (è richiesta almeno una settimana di permanenza); prenotarsi entro il 15 luglio. Per maggiori informazioni,

Contattare: **Comunità Dehoniana**
via Siepelunga, 46
40141 BOLOGNA

IMAGINE

"Immagina la tua vita condivisa" è il titolo del Convegno-Colloquio organizzato a Gressoney St. Jean dal 28 giugno al 1 luglio dalla comunità di via Gaggio, con la collaborazione del Gruppo Abele, dell'Aeper di Bergamo, Capodarco di Fermo ed altre comunità del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. È possibile immaginare un futuro significato da questi valori "alternativi"? È possibile pensare questi valori vissuti e riproposti a tutti? Qual è la vivibilità di questi valori? A queste ed altre domande, il Convegno tenta di dare risposta. Il costo di partecipazione, compreso pernottamento, pasti e libro guida, è di L. 60.000, di cui 20.000 da inviare attraverso il c.c.p. n° 11097227 a:

Comunità di via Gaggio
via Gaggio, 52
22040 MALGRATE (CO)
tel. (0341) 362281

PROCESSO O.F.

Martedì 26 giugno si è tenuta presso il Tribunale di Milano l'udienza d'appello nei confronti di Enore Angelini, don Serafino Barbieri, Anna Cerfaglia, Maria Nobili, Micaela Sandrini, Lorenzo Scaramellini, Enea Sansi e Alberto Angelini. Gli imputati erano stati assolti in primo grado, il 18.11.1983 dal Tribunale di Sondrio, da imputazioni connesse ad iniziative di propaganda dell'obiezione fiscale "perché il fatto non costituisce reato". La Corte d'Appello di Milano, chiamata per la seconda volta in pochi mesi a giudicare il gruppo della Valtellina promotore in loco della Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, ha rinviato il processo a data da destinarsi, per alcune irregolarità formali avvenute nella convocazione di un imputato.

Contattare: **Centro di Iniziative per la Pace**
Casella Postale n. 35
23017 MORBEGNO (SO)

HANDICAP

Paolo è un giovane handicappato fisico che da anni si occupa dei problemi degli handicappati ed emarginati della propria zona. In questa sua attività si è sempre fatto dare una mano da alcuni obiettori di coscienza che gli hanno permesso di raggiungere l'autonomia dalla famiglia. A ottobre, l'obiettore che attualmente vive con lui terminerà il suo servizio civile; Paolo desidera quindi potersi mettere in contatto con giovani disposti a conoscerlo per valutare insieme la possibilità di un eventuale loro servizio presso di lui (con convenzione del MIR). Chi fosse interessato può

contattare: **Paolo Otelli**
via La pietra 1
10020 MONTEU da PO (TO)
tel. (011) 9187592

RICEVIAMO

Mario Incisa della Rocchetta, *La terra è viva*, appunti di scienza contadina per una via italiana all'agricoltura biologica, Quaderni d'Ontignano - Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1984, pag. 111, L. 7.000

Gianni Galli, *...ha difeso la Pignone*, documenti d'epoca sull'azione di Giorgio La Pira in difesa della fabbrica fiorentina, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1984, pagg. 93, L. 7.000

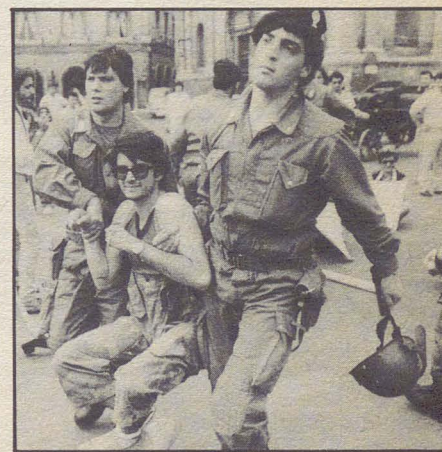
Charles Fourier, *Lezione di Geografia*, a cura di Massimo Quaini, Ed. Herodote, Le carte del viaggio, Genova 1982, pagg. 94, L. 6.000

Giuliana Martirani, *La Geografia*, educazione allo sviluppo e alla pace, Ed. Laici Terzo Mondo, Napoli 1984, pagg. 335.

TESTACCIO

In uno dei più antichi e popolari rioni della Capitale, si è costituito un comitato per la pace che riconosce nell'obiezione di coscienza e nella nonviolenza un valore ed un metodo per conservare alle generazioni future il diritto ad un pianeta abitabile, senza armamenti, senza distruzione delle risorse, senza iniqua distribuzione della ricchezza. Il comitato si è impegnato nella raccolta delle firme per il referendum contro i missili ed il giorno 15 maggio ha organizzato una manifestazione nella piazza del rione unitamente ad una "ronda pacifista" effettuata dai giovanissimi presso tutte le associazioni religiose, culturali, politiche, sportive locali; la "ronda pacifista", a conclusione dell'iniziativa ha costruito un "palio" (striscione) pacifista con la scritta "più forti delle armi".

Contattare: **Comitato per la pace di Testaccio**
c/o Vitellara del Foro Boario
Piazza Osvaldo Giustiniani
00153 ROMA



notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

I.P.R.I.

È uscito a maggio il primo numero dell'I.P.R.I. notizie, un bollettino a cura dell'Italian Peace Research Institute di Napoli, che si propone di svolgere un importante servizio di informazione sulle occasioni di incontro, sia a livello nazionale, sia in campo internazionale, per tutti coloro che si occupano di ricerca-educazione-azione per la pace.

Nell'editoriale di Hermes Ferraro, significativamente intitolato "Una mano a chi lavora per la pace", si dice:

"In Italia manca una tradizione consolidata e diffusa di peace research ma, soprattutto, manca il collegamento con circuiti internazionali, che permettono la diffusione di nuove impostazioni ed acquisizioni nell'ambito degli studi sulla pace e delle loro applicazioni pratiche. È per superare questa carenza di collegamenti internazionali, finora garantiti solo dai movimenti per la pace e dai pochi istituti di ricerca specifici, che l'IPRI vuole offrire il suo contributo, avvalendosi del rapporto intrecciato in 7 anni di attività con molte istituzioni e ricercatori singoli, a partire dall'IPRA cui l'istituto è affiliato..."

Fra gli incontri segnalati dal bollettino, particolarmente interessanti per gli insegnanti che si occupano di educazione alla pace sono i seguenti:

- 1) La conferenza organizzata dalla International School of Peace Studies della Università di Bradford (G.B.) dal 12 al 14 settembre, Bradford, West Yorkshire, BD7 1DP, U.K.
- 2) Il X corso organizzato dalla International school on disarmament and research on conflicts (ISODARCO) a Venezia dal 17 al 27 luglio. Iscrizioni presso Prof. Carlo Schaefer, Dip. Fisica Università di Roma, P.le Moro 2, 00185 Roma, Tel. 4976350/6320.
- 3) Il 3° Forum Internazionale sull'educazione alla pace dal 15 al 21 luglio c/o International People's College Montebello Alle, 1 Elsinore (DK-3000)

Chi fosse interessato a ricevere il bollettino o ad avere maggiori informazioni sia sull'IPRI che sui seminari suddetti può scrivere a:

Mario Borrelli - IPRI
Casella Postale 378
80100 NAPOLI

EMARGINAZIONE

Il 21 e 22 luglio si terrà ad Asti, presso l'Oasi dell'Immacolata in via Conte Verde - vicino allo Stadio - la VII giornata degli emarginati sul tema: "No all'emarginazione - tutta la vita deve cambiare". Il tema della giornata di quest'anno evidenzia che l'emarginazione non è un fenomeno a sé stante, ma è sintomo di un sistema di vita e di una cultura malati. La due giorni sarà autogestita: ognuno si porti il sacco a pelo e qualcosa da mangiare in comune

Contattare: **Gruppo Amico**
via Carducci, 81
14100 ASTI

ORSOMARSO

Dal 19 al 26 agosto si terrà ad Orsomarso (CS) il 4° Seminario di Medicina Nonviolenta.

Tra i temi: relazioni di medici su loro esperienze terapeutiche nonviolente; pranoterapia, shiatzu, vivisezione, pericoli da radiazioni. Inoltre momenti pratici, escursioni lungo il fiume Argentino ecc. Su richiesta verrà inviato programma dettagliato. Quota d'iscrizione L. 5.000 da versare all'atto della prenotazione entro il 31 luglio. Per informazioni e prenotazioni:

Dott. Sergio Maradei
97020 ORSOMARSO

FORMAZIONE

Il F.O.C., l'attivissima organizzazione di Namur (Belgio) che si occupa della formazione degli obiettori di coscienza, ma non solo, ha in programma due interessantissimi appuntamenti: il primo, si svolgerà dal 26 al 31 agosto e sarà imperniato sull'azione diretta nonviolenta, per preparare gli interessati non solo sul piano delle conoscenze teoriche, ma soprattutto su quello del comportamento (attitudini, reazioni, riflessi, controllo della paura, autonomia personale e collettiva), in modo tale da sviluppare la capacità d'intervenire più efficacemente e più lucidamente in situazioni conflittuali. Il secondo è fissato per il week-end 1-2 settembre e sarà l'ideale complemento al precedente: si parlerà di difesa nonviolenta, con l'obiettivo di scoprire alternative di difesa civile e popolare e le loro implicazioni pratiche. Ambedue gli incontri si svolgeranno al Centre de Séroule, place général Leman 5, 4802 Heusy-Verriers.

Il costo d'iscrizione è di 30.000 lire più un costo di permanenza che verrà calcolato per ognuno in base al proprio reddito mensile.

Contattare: **F.O.C.**

Blvd. du Nord, 4
5000 NAMUR (Belgio)

L.O.C.

Mercoledì 4 luglio, alle ore 9, si doveva tenere a Roma - presso il Tribunale Militare - il processo per diserzione a carico di **Renato Pomari**, obiettore di coscienza in servizio civile presso l'Opera Don Calabria di Milano, e Segretario Nazionale della L.O.C. Il processo è stato rinviato in data da destinarsi. In base agli artt. 148 del codice penale militare di pace e all'art. 11 della legge 772 del 15.12.72, Renato Pomari rischia una pena detentiva da 6 mesi a 3 anni. L'accusa di diserzione è scattata in seguito all'autodistacco a Comiso avvenuto dall'8 luglio al 3 novembre 1983 per partecipare alle attività pacifiste dell'IMAC, al termine delle quali Renato si è costituito ai Carabinieri di Roma.

È stato fissato per il 17 luglio, presso il Tribunale Militare di Verona, il processo d'appello a carico di **Marco Verna**, obiettore detenuto al Carcere militare di Peschiera perché, avendo avuto la domanda di servizio civile respinta, si è comunque rifiutato di prestare servizio militare. Nel corso del processo di primo grado Marco Verna è stato condannato ad un anno di carcere.

Contattare **L.O.C.**
via Pichi, 1
20143 MILANO

MAGAZZINO

In Svizzera esiste un'organizzazione, denominata "Magazine du Monde" che si occupa di importazione e commercializzazione diretta di prodotti del Terzo Mondo, come the, caffè ed altro; in questo modo riesce anche a garantire prezzi equi ai produttori e minori prezzi al consumo, conducendo contemporaneamente un'opera di sensibilizzazione sullo sfruttamento del Terzo Mondo e di boicottaggio contro le multinazionali svizzere; in Italia, un gruppo di persone che si interessa dello sfruttamento dei paesi in via di sviluppo, desidera sapere se anche nel nostro paese esiste un'organizzazione di questo genere. Chi ne fosse a conoscenza o potesse in qualche modo aiutare questo gruppo, può

contattare: **Elia Cortinovis**
via Galeazzo, 2
31030 BIADENE (TV)
tel. (0423) 23013

C.O.S.

Tramite l'E.I.P. di Roma (organizzazione internazionale che agisce per promuovere ricerche e studi sulla pace ed il disarmo e la cui Sede generale si trova a Ginevra) è stato assegnato il premio della "Coppa C.O.S." (Centri di Orientamento Sociale, di Capitiniana memoria) alla Scuola media inferiore "Don Milani" di Sesto S. Giovanni per gli elaborati eseguiti sui temi inerenti la nonviolenta. Il Presidente Pertini, venuto a conoscenza dell'iniziativa, ha fatto pervenire il seguente messaggio: "Ringrazio vivamente del cortese invio delle fotocopie degli elaborati degli alunni, sul tema della pace, auspicando che possano crescere nel culto di questo altissimo ideale".

Contattare: **C.O.S.**

via Segrado 23
20099 SESTO SAN GIOVANNI
(MI)

PACEVERDE

È il titolo del programma che quindicinalmente viene trasmesso da alcune radio locali pugliesi, sui temi dell'ecologia e del disarmo. Le radio collegate per questo servizio sono: Radio Gifra (Barletta), Radio Orizzonte Nuovo (Putignano), L'altraradio (Bari). Si raccolgono comunicati stampa, notizie, articoli, per divulgarli durante le trasmissioni.

Contattare: **Pietro Scarcio**
Corte Altini, 7
BARI Vecchia

AAM

Anche quest'anno, dal 26 giugno all'1 luglio, si è tenuta la festa-incontro del solstizio d'estate. Il luogo prescelto per questo appuntamento del 1984 è stato Monteconero (Ancona), con il titolo "terra, terreno, territorio". Per maggiori informazioni

contattare: **AAM-Terra Nuova**
via dei Banchi Vecchi, 39
00186 ROMA

PACIOTECA

Il gruppo Pax Christi di Brescia, in collaborazione con il locale Centro di ricerca nonviolenta ha pubblicato il quinto numero dei Quaderni della Pace, dal titolo: "Pacioteca". È un utile strumento di lavoro per educatori ed animatori di gruppi giovanili: contiene schemi di lavoro per l'educazione alla pace, l'allestimento di mostre, giochi di dinamica di gruppo, un corso esperienziale su Gandhi oltre ad una bibliografia sui temi trattati. Il costo del libretto è di L. 1.500 (25% di sconto per ordinazioni superiori alle 10 copie).

Contattare: **Pax Christi**
vicolo Manzone, 7
25121 BRESCIA

SPILLETTA

Il Comitato per la Pace e il Disarmo di Budrio ha preparato una spilletta pacifista che riproduce il disegno del manifesto del 22 ottobre (la donnina che dà un calcio ad un missile).

Le spillette sono a disposizione di chi ne è interessato. Costano L. 500 l'una più le spese postali (ordine minimo 50 spillette), rivendita al pubblico L. 1.000. Richiedere a:

Comitato per la Pace e il Disarmo
c/o Camera del Lavoro
via Grandi
40054 BUDRIO (BO)

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

MELOGRANO

Il 13 maggio, al castello visconteo di Jerago (Varese) è ufficialmente nato, con una bella festa, un nuovo "Melograno", centro di educazione ed informazione sulla maternità, sui bisogni del bambino e dei suoi genitori. Il Melograno di Varese va così ad aggiungersi a quelli di Verona - il primo della serie - di Roma ed Ancona. Alla manifestazione hanno parlato il prof. Robino, primario nel reparto pediatrico dell'Ospedale di Tradate, il Dr. Braibanti, Titti Valpiana, animatrice del Melograno di Verona e Rossana Cavaglieri, in qualità di madre ed autrice del libro "Partorire in casa". Ha coordinato Grazia Honegger Fresco.

"Dove nasce un bambino nasce anche una madre" dicono i "Melograni": l'attenzione ad ogni vita nascente deve infatti avere un grande peso nel futuro del mondo.

Contattare: **Il Melograno**
via Volta, 25
21040 JERAGO (VA)

RICEVIAMO

Defende Coppola, *Handicap e società: l'emarginazione sentimentale*, in Nuove ricerche metodologiche n. 23 (ott. '83 - genn. '84), Napoli 1983, pag. 145, L. 7.000

AA.VV., *Il nucleare e lo sviluppo: quale società domani?*, in Nuove ricerche metodologiche n. 16 (rivista quadrimestrale), casella postale 2297 Napoli, pag. 56, L. 3.500.

Classe III D Scuola Media "P. Milone" di Palmi (RC), *Una inchiesta sulla mafia*, Casa del Libro Editrice, Villa S. Giovanni 1984, pag. 67.

NUTRIRSI

Con la sottoscrizione di una Carta Costitutiva, anche in Italia come in altri paesi, un gruppo di organismi di volontariato internazionale ha dato vita ad una campagna "Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé". In stretto collegamento con un più vasto movimento europeo, i promotori si propongono di sensibilizzare l'opinione pubblica ed i politici italiani sui controversi effetti degli aiuti alimentari e sulla necessità di impegnarsi concretamente per la promozione dell'autosufficienza alimentare dei popoli del Terzo Mondo. La terra può nutrirsi da sé, ma questi tentativi di soluzione sono spesso scoraggiati da certi interventi dei paesi ricchi. Attualmente, le autorità della CEE ed i governi dei paesi ricchi inviano migliaia di tonnellate di prodotti alimentari ai governi del terzo mondo, ma accade che l'aiuto alimentare non va a beneficio dei più poveri, incoraggia la corruzione ed il clientelismo, svaluta i prodotti locali e ne abbassa artificialmente i prezzi di mercato, creando una concorrenza sleale, modifica le abitudini alimentari, preparando il terreno per l'introduzione dei prodotti delle imprese agro-alimentari occidentali, ingenera una mentalità da assistiti e aumenta la dipendenza alimentare dall'estero, è utilizzato come mezzo di pressione nei negoziati internazionali.

L'aiuto alimentare non è un buon rimedio contro la fame. Molte volte esso aggrava il male che vuol combattere. Per questo, per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé, occorre assumere le proprie responsabilità. Se vedi un uomo che ha fame, regalagli un pesce; poi insegnagli a pescare...

Contattare: **Fratelli dell'Uomo**
via Varesina, 214
20156 MILANO
tel. (02) 3081194

CAMPI

Quest'estate non si terrà alla Casa per la Pace di S. Gimignano nessun campo specifico di addestramento alla nonviolenza, ma solo un campo di lavoro continuato da giugno a settembre per rimettere "a nuovo" la casa, che ha urgente bisogno di isolamento termico, di rifare i tetti, l'impianto idrico e quello elettrico. Il campo prevede sei ore al giorno di lavoro e due di studio sugli aspetti della nonviolenza che i partecipanti riterranno più utile approfondire. Si accettano volontari con una certa esperienza in lavori manuali e muniti di tenda. Chi fosse interessato è pregato di scrivere, con un certo anticipo a:

Casa per la Pace
Racciano, 24
53037 S. GIMIGNANO (SI)

BIBLIOGRAFIA

Frutto di anni di oscuro lavoro del Centro di Ricerca Nonviolenza di Brescia, è oggi venuta alla luce la più completa bibliografia sulla nonviolenza finora apparsa in Italia. Contiene oltre 700 titoli, in 18 pagine ciclostilate, è in vendita a L. 2.000 (sconto del 50% per i gruppi che fanno rivendita).

Contattare: **Centro per la Nonviolenza**
via Milano, 65
25128 BRESCIA

RESTITUZIONE
CONGEDI

Si avvia verso la conclusione la Campagna per la restituzione dei congedi militari. I congedi restituiti con le iniziative degli scorsi anni sono stati 292. La restituzione del congedo vuole essere una dichiarazione collettiva della volontà di interrompere ogni rapporto con qualsiasi struttura militare, e quindi della assoluta indisponibilità a collaborare, direttamente o indirettamente, per un eventuale futuro servizio militare, sia esso armato o non armato. I congedi verranno restituiti il giorno 4 novembre (festa delle Forze Armate) al Presidente della Repubblica (che è anche il Capo delle Forze Armate) accompagnati da una dichiarazione collettiva alla quale possono venire allegate anche singole motivazioni. Chi intende aderire all'iniziativa deve inviare entro ottobre la copia originale del proprio foglio di congedo al gruppo di Piacenza che curerà la restituzione collettiva. (Chi pensa di aver bisogno del congedo, per motivi di studio, lavoro, passaporto, ne faccia preventivamente alcune copie autentiche).

Contattare: **Movimento Nonviolento**
via S. Bartolomeo, 74
29100 PIACENZA

TRAINING

All'interno di un campo internazionale dedicato ad "una cultura per la pace", che si terrà a Prali dal 4 al 13 agosto, si effettueranno dei seminari aperti ad un numero massimo di 15/20 persone ciascuno. Temi trattati saranno la riconversione dell'industria bellica, i rapporti Est-Ovest e Nord-Sud, l'educazione alla pace, ed altri. Uno dei seminari, sotto la guida di Alberto L'Abate e Lorenzo Porta, sarà dedicato all'addestramento alla nonviolenza. Le persone interessate possono chiedere il programma dettagliato e le modalità di partecipazione a:

Comunità di Agape
10060 PRALI (TO)
tel. (0121) 8514

TECNOLOGIA

Durante il convegno di Ivrea su "Crescere dal Pacifismo alla nonviolenza", in seguito ai lavori del gruppo di studio: "La Nonviolenza di fronte all'innovazione tecnologica e suoi riflessi sui diritti civili ed il modello di sviluppo" si è costituito un coordinamento, con segreteria presso il MIR di Roma.

Scopo del coordinamento è di continuare ad approfondire il discorso e scambiare esperienze di vita pratica su quali aspetti delle tecnologie ci condizionano e quali invece ci permettono una maggiore creatività e comunicazione.

Contattare: **Enrico Cardoni**
c/o MIR
via delle Alpi, 20
00186 ROMA

INTERROGAZIONE

"La Pace interroga la scuola: esperienze pedagogiche a confronto" è il titolo del campo estivo di riflessione e comunicazione, organizzato dall'Associazione Insegnanti per la Pace di Roma e dal Movimento di Cooperazione Educativa, svoltosi dal 28 giugno al 5 luglio a Casamicciola Terme, presso la Cooperativa "La Malerba". Oltre alla presentazione delle esperienze da parte dei gruppi e associazioni pervenuti, si è anche tenuto un interessante confronto con Danilo Dolci ed Antonino Drago. Per avere maggiori informazioni sui contenuti del campo,

contattare: **Cooperativa "La Malerba"**
via Principessa Margherita, 52
80074 CASAMICCIOLA
TERME (NA)

CAPITINI

Si è aperta a Livorno la sede del Centro Aldo Capitini per la Pace e la Nonviolenza. In una saletta per riunioni e locali attigui trovano posto LDU, Movimento Nonviolento, Lega dei Socialisti, Amnesty International, Il CIDAM ed in seguito forse anche la LOC e la Lega per i Diritti dei Popoli. Nonostante l'affollamento, l'atmosfera è raccolta ed ospitale. Il Centro rivolge un appello per l'invio di materiale di documentazione e tutto quanto si ritenga utile per la maturazione dei neofiti.

Contattare: **Centro Aldo Capitini**
via Paoli, 16
57100 LIVORNO

POLESINE

Fin dagli anni '70 è attivo il Centro Documentazione Polesano, sorto per opera di diversi giovani della zona che, avvertito il dissolversi delle tradizionali forme di aggregazione, hanno dato vita ad un "movimento" che si esplicita attraverso l'organizzazione di incontri e dibattiti che affrontano problemi non gestiti da altre forze culturali o istituzionali. Il Centro funge anche da luogo di raccordo per le iniziative e si diffonde nella zona, con l'apertura di due librerie, a Badia Polesine ed a Rovigo. L'attività del C.D.P. si sviluppa attraverso incontri seminariali di studio che vengono documentati nella pubblicazione di "Quaderni Polesani". Da una serie di questi incontri, dedicato ai diritti dei popoli è così nato il quaderno "Dai diritti dell'uomo ai diritti dei popoli", momento di riflessione e di preparazione al primo festival dei popoli, che si terrà a Badia Polesine dal 10 al 21 agosto.

Per partecipare od essere informato sulle iniziative promosse dal C.D.P., contattare: **Centro Documentazione Polesano**
Piazza Pace, 10
45020 GIACCIANO con B. (RO)
tel. (0425) 50113

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L.9.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000
- "Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Educazione aperta" (2 vol). Pag. 374-450 - L. 15.000.
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000
- "Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000
- "La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000
- "La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000
- "I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000
- "Orticoltura circolare". Opuscolo - L. 2.000
- "Attestazione di un piccolo cristiano". Opuscolo - L. 2.000
- "Sillabario" n. 1 e 2 - L. 2.000 ciascuno.

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di otto tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXI, luglio 1984. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Centro Studi e Documentazione
v. Assietta, 13/a
10128 TORINO